

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

## CMXLVIII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 3 LUGLIO 1952

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

## DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Commissioni permanenti</b> ( <i>Annunzio di costituzione</i> ) . . . . .	39504	SCOTTI ALESSANDRO . . . . .	39527
<b>Congedi</b> . . . . .	39504	BIANCO . . . . .	39531
<b>Disegni di legge:</b>		FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	39533, 39534, 39535, 39539
( <i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i> ) . . . . .	39542	<b>Proposta di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	39513, 39517	SANTERO ed altri: <i>Modifica allo articolo 13 della legge 4 novembre 1951, n. 1188, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali</i> . (2578) . . . . .	39504
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	39504	PRESIDENTE . . . . .	39504
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Approvazione senza discussione</i> ):		PERROTTI . . . . .	39505
Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Berna pe la protezione delle opere letterarie ed artistiche, firmata il 9 settembre 1886, completata a Parigi il 4 maggio 1896, riveduta a Berlino il 13 novembre 1908, completata a Berna il 20 marzo 1914, riveduta a Roma il 2 giugno 1928 e riveduta a Bruxelles il 26 giugno 1948 (2408) . . . . .	39516	CERAVOLO, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	39505
PRESIDENTE . . . . .	39516	DE MARIA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	39508
Approvazione ed esecuzione del Protocollo concernente il regime doganale fra l'Italia e la Bulgaria e relativi scambi di note conclusi a Sofia il 19 dicembre 1950. (2447) . . . . .	39517	MIGLIORI, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i> . . . . .	39510
PRESIDENTE . . . . .	39517	SABATINI . . . . .	39511
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):		CAPUA . . . . .	39511
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1952-1953. (2507) . . . . .	39517	LONGHENA. . . . .	39511
PRESIDENTE . . . . .	39517	ROCCHETTI . . . . .	39511
BELLUCCI . . . . .	39517	ZACCAGNINI . . . . .	39512
		BARTOLE . . . . .	39512
		VENEGONI . . . . .	39513
		RIVERA . . . . .	39513
		CORNIA . . . . .	39513
		COPPA. . . . .	39514
		GHISLANDI. . . . .	39514
		PALENZONA . . . . .	39515
		TESAURO . . . . .	39515
		TOZZI CONDIVI . . . . .	39516
		MORO ALDO . . . . .	39516
		MARAZZA . . . . .	39516
		<b>Per la discussione di due mozioni:</b>	
		MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . .	39543
		COVELLI . . . . .	39543
		MIEVILLE . . . . .	39543
		MORO ALDO . . . . .	39543
		PRESIDENTE . . . . .	39544

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

**La seduta comincia alle 16.**

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Ferraris e Pastore.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio di costituzione delle Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che le Commissioni permanenti per l'anno finanziario 1952-1953 hanno proceduto stamane alla propria costituzione nel modo seguente:

**I Commissione (Interni):**

Presidente: Marazza, Vicepresidenti: Molinaroli e Carpano Maglioli, Segretari: Russo Carlo e Nasi;

**II Commissione (Esteri):**

Presidente: Ambrosini, Vicepresidenti: Treves e Togliatti, Segretari: Giacchero e Donati;

**III Commissione (Giustizia):**

Presidente: Fumagalli, Vicepresidenti: Amatucci e Gullo, Segretari: Concetti e Ferrandi;

**IV Commissione (Finanze e tesoro):**

Presidente: Scoca, Vicepresidenti: Castelli Avolio e Pesenti, Segretari: Troisi e Dugoni;

**V Commissione (Difesa):**

Presidente: Chatrian, Vicepresidenti: Guerrieri Filippo e Azzi, Segretari: Coppi Alessandro e Saccenti;

**VI Commissione (Istruzione):**

Presidente: Martino Gaetano, Vicepresidenti: Ermini e Marchesi, Segretari: Bianchi Bianca e Fazio Longo Rosa;

**VII Commissione (Lavori pubblici):**

Presidente: Terranova Corrado, Vicepresidenti: Perlingieri e Matteucci, Segretari: Bontade Margherita e Tarozzi;

**VIII Commissione (Trasporti):**

Presidente: Angelini, Vicepresidenti: Salerno e Lombardi Riccardo, Segretari: Monticelli e Semeraro Santo;

**IX Commissione (Agricoltura):**

Presidente: Germani, Vicepresidenti: Bonomi e Sampietro Giovanni, Segretari: Franzo e Grifone;

**X Commissione (Industria):**

Presidente: Quarello, Vicepresidenti: Fascetti e Faralli, Segretari: Ferrario e Dami;

**XI Commissione (Lavoro):**

Presidente: Rapelli, Vicepresidenti: Storchi e Di Vittorio, Segretari: Castellarin e Nenni Giuliana.

**Trasmissione dal Senato di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quel Consesso:

« Esecuzione dell'Accordo sulle relazioni aeree civili tra l'Italia e la Spagna concluso a Roma il 31 maggio 1949 » (2805);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo alle relazioni aeronautiche civili tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, concluso a Parigi il 3 febbraio 1949 » (2806);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Egitto per lo stabilimento dei servizi aerei regolari tra i loro rispettivi territori ed oltre, concluso al Cairo il 25 maggio 1950 » (2807);

« Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1952, n. 649, recante norme per lo svolgimento delle sessioni di esami nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 1951-52 » (2809).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti.

**Seguito della discussione della proposta di legge dei senatori Santero ed altri: Modifica all'articolo 13 della legge 4 novembre 1951, n. 1188, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (2578).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei senatori Santero ed altri: Modifica all'articolo 13 della legge 4 novembre 1951, numero 1188, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali.

È iscritto a parlare l'onorevole Perrotti. Ne ha facoltà.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

PERROTTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo poco più di un anno il dover parlare nuovamente e discutere di questa legge che disciplina i concorsi ospedalieri non è certo una sorpresa per me che fui tenace critico di quella legge, della quale ebbi l'opportunità di rilevare davanti a voi tutte le manchevolezze e tutti i difetti.

Quella legge, che richiese una lunga elaborazione, considerata da tutti come un deciso peggioramento rispetto alla primitiva disposizione legislativa, nella sua pratica applicazione manifesta sempre più le sue lacune e i suoi difetti, dei quali uno, e non certo il più grave, è quello che oggi ci occupa.

Quando fu discussa quella legge l'attenzione fu polarizzata su alcuni punti nevralgici, tra i quali è da ricordare quello della composizione della commissione giudicatrice. Molti altri punti furono trascurati e su alcuni aspetti si credette di dover sorvolare per potere arrivare a varare la legge, perché, così si diceva allora, dopo quindici anni di confusione esistente negli ospedali per mancanza di concorsi, una legge, sia pure difettosa, era sempre preferibile ad una carenza legislativa.

In quelle condizioni fu approvata la legge che ora la proposta Santero vorrebbe correggere di uno dei suoi difetti più evidenti. Si tratta di alcuni medici, insigni professionisti, che hanno ottenuto il posto di primario per incarico e che oggi sarebbero esclusi dal concorso, non potrebbero più, per ragioni di età, concorrere a quei posti che hanno tenuto fino ad ora onorevolmente; si tratta, onorevoli colleghi, di professionisti che hanno bene meritato dalla società, che in genere si sono prodigati durante e dopo la guerra e che non meritano davvero di subire un'ingiustizia così evidente. Essi non hanno nessuna colpa se precedentemente i concorsi non sono stati banditi, e, d'altra parte, sono tuttora in condizioni di piena efficienza per poter dare ancora un'opera benefica agli ospedali e agli ammalati. Negare ad essi la possibilità di concorrere, francamente, significherebbe trattarli come il classico limone che, dopo spremuto, si butta da parte. L'ingiustizia è evidente.

Eppure, se si trattasse soltanto di riparare a questa ingiustizia che colpisce professionisti degnissimi, il dubbio sarebbe lecito fra l'applicazione rigorosa di una legge esistente e la revisione di essa, a così breve scadenza. Ogni legge favorisce inevitabilmente alcuni e colpisce altri, ed il legislatore non può tenere conto di tutti i casi individuali.

Il dubbio, ripeto, sarebbe lecito se si trattasse di difendere soltanto gli interessi particolari di questi, sia pure illustri, professionisti; ma nel nostro caso il dubbio non può permanere a lungo, perché si tratta degli interessi degli ospedali e quindi degli ammalati.

Quando si discusse questa legge, tutti indistintamente abbiamo detto: i concorsi siano aperti a tutti i medici onde si possa fare un severo vaglio del merito dei professionisti. Contro questo concetto troppo largo dei concorsi aperti a tutti i medici qualche voce si levò — e fra queste la mia — perché noi ritenevamo che non bastasse possedere una laurea per partecipare ad un concorso di primario ma che occorresse una lunga permanenza nelle corsie degli ospedali e nelle camere operatorie, sembrandoci che l'esperienza pratica fosse la migliore garanzia, insieme agli esami, per poter fare la scelta dei migliori medici per gli ospedali. Ebbene, proprio questo concetto, che fu il concetto informatore della legge, viene frustrato dal fatto che vengono esclusi dai concorsi e dalla valutazione proprio coloro che per lunghi anni sono stati negli ospedali, e vi hanno tenuto posti di responsabilità. E gli ospedali, che avrebbero giustamente il diritto di fare una scelta fra i medici più idonei, si vedono privati della possibilità di fare questa scelta proprio fra coloro che sono i più qualificati per partecipare ai concorsi.

Detto questo, credo di potermi dispensare da un'ulteriore analisi anche per non annoiare i colleghi che di questi argomenti non troppo si interessano. Però, contro l'obiezione che si fa a questa proposta e cioè che essa arriva tardi, devo rispondere che, quando si tratta non degli interessi personali ma degli interessi generali, è meglio tardi che mai. E poiché di questo si tratta: difendere gli interessi degli ammalati, io credo che questa Camera darà prova di saggezza correggendo una legge difettosa.

Tanto più saggia se veramente, con i fatti e non solo a parole, vorremo dare i migliori medici agli ospedali.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ceravolo, relatore di minoranza.

CERAVOLO, *Relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo perché effettivamente gli oratori che mi hanno preceduto sono stati molto esaurienti. Io devo mettere solo a fuoco alcune

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

considerazioni della mia relazione e contestare alcune affermazioni fatte nella relazione di maggioranza.

Debbo dire innanzi tutto ed in ordine a quello che è stato fatto osservare dall'onorevole Perrotti, che, se questa legge non venisse approvata, noi renderemmo frusto il criterio che ha finora animato i nostri lavori. In altri termini, noi verremmo a contraddire il principio che ha seguito il legislatore allorché si accinse alla elaborazione della legge di ratifica del decreto del 1948.

Il principio era questo (ho dinanzi a me la relazione dell'onorevole De Maria e dell'onorevole Longhena): aprire la porta dei concorsi, il più largamente che fosse possibile, a tutti, ed era anche quello di obbligare coloro che avevano avuto un incarico dalle amministrazioni, e lo avevano adempiuto con capacità e con zelo, di passare attraverso la via dei concorsi.

Io debbo dire che l'onorevole De Maria in quel tempo ha fatto la prima difesa della proposta Santero, e l'ha fatta nella prima relazione che ho qui dinanzi a me e che suona in questo modo (pagina 3 della proposta n. 228-A):

« Questo articolo (cioè l'articolo sull'ammissione ai concorsi e sui limiti di età), mentre nei due primi commi doverosamente contempla l'elevazione dei limiti di età, e ciò per non escludere coloro che, per essere chiusi i concorsi, hanno passato il limite fissato dalla legge (ecco il principio che ha animato il legislatore del tempo), nel terzo comma è fuori di posto, perché concede, contro la legge, la permanenza ai primari oltre il sessantacinquesimo anno di età ».

Quindi, concorsi specialmente anche per coloro i quali abbiano ben servito, trattandosi di un campo — quello sanitario — ove vi è la più grande responsabilità nello svolgimento delle proprie funzioni. Concorsi dai quali non abbiamo dispensato nessuno.

Però la legge che venne proposta in quell'epoca — mi riferisco al marzo 1950 — tenne conto della necessità di elevare di dieci anni i limiti massimi di età, portando i 45 anni fissati per i primari a 55. Questo avveniva, come ho detto, nel marzo 1950.

Come è noto, la legge si attardò alla Camera. Quando tornò al Senato, l'altra Camera credette opportuno e necessario tener conto del lasso di tempo che era trascorso dalla presentazione del disegno di legge all'approvazione di esso, e forse tenne conto anche del tempo che sarebbe occorso per la pubblica-

zione, ed allora propose altri quattro anni di proroga ai limiti d'età per l'ammissione.

Però, l'emendamento in cui questa proroga veniva accordata era unico e si confondeva con quello che proponeva la proroga dei limiti di età per la permanenza.

Giustamente, allora, la Camera si preoccupò di constatare che la legge che noi facevamo non era una legge che riguardava la permanenza in servizio, ma era una legge che riguardava solamente l'ammissione ai concorsi; ed allora ritornò al primo disegno, senza tener conto dell'inciso contenuto nello stesso emendamento. Così è caduta anche l'osservazione che si era fatta sui limiti di età per l'ammissione ai concorsi senza che per altro quest'ultimo punto fosse discusso e tanto meno contestato.

In quelle affannose, troppo tedianti sedute notturne che si svolsero, la Camera non poté scendere in quel particolare e per farla finita preferì approvare la legge nella sua prima dizione, così come era stato fatto quando fu inviata al Senato.

Mi si dirà: perché il Senato non corresse questo grave inconveniente?

La risposta la troveremo negli stessi resoconti della seduta del 30 ottobre del Senato. Ecco quello che avvenne al Senato in proposito ed a proposito di tutte quelle modificazioni, che il Senato avrebbe voluto fare ancora, che avrebbe riconosciuto come giuste e necessarie e che non potette più oltre sostenere. Fu la voce dell'alto commissario che giustamente in quel momento seppe ammonire: « Se in passato, quando non ero al posto di Governo che oggi occupo, io potei avere una mia tesi sull'argomento che ci intrattiene, oggi non ho più che un'altra tesi, quella che i concorsi per la nomina dei primari e degli aiuti ed assistenti ospedalieri si facciano al più presto. Signori senatori, questa è una necessità che vorrei dire assoluta, se c'è qualche cosa di assoluto nelle nostre cose umane, una necessità indubbiamente urgente, della quale ciascuno di voi non può non rendersi conto ». E concludeva: « Qualunque modificazione che il Senato apportasse in questo momento farebbe ritornare alla Camera il disegno di legge e provocherebbe un ulteriore ritardo. In nome di una rispettabilissima affermazione di principio recherebbe necessariamente un danno al funzionamento dei nostri ospedali e alla stessa categoria dei medici, che questo danno non merita ».

Ecco perché il Senato non fece ritornare la legge alla Camera, modificandola nel senso che oggi si richiede. Erano tre anni e mezzo che il

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

disegno di legge era in discussione, e l'attesa era ormai divenuta esasperante. Si approvò comunque con la implicita riserva di introdurre appena possibile una modifica, che potesse cancellare l'ingiustizia commessa con l'articolo 13.

Io parlo in veste di relatore di minoranza, e sapete perché? Perché la Commissione, quando esaminò la questione in sede referente, rimase impressionata da una falsa asserzione: non si poté acclamare in quel primo momento quali fossero stati gli ultimi concorsi banditi. Ho sentito asserire con leggerezza che l'ultimo concorso fu bandito nel 1942. Lo stesso onorevole De Maria nella relazione del documento n. 228-A invece scriveva: « Nel giro di 15 anni noi abbiamo avuto tre decreti di sospensione dei concorsi: nel 1935, nel 1938 e nel 1940... »

DE MARIA, *Relatore per la maggioranza*. Nel 1942.

CERAVOLO, *Relatore di minoranza*. Qui è scritto: 1940; il 1942 lo cita solo oggi. E continua la relazione: « ... e tre revoche della sospensione che venivano seguite immediatamente da altri decreti ».

Allora, onorevoli colleghi, i concorsi praticamente non si fanno dal 1938. Ecco perché proprio la legge proposta dal Governo, che voglio chiamare Longhena-De Maria, perché da essi limata e relata, concesse dieci anni di proroga per l'ammissibilità ai concorsi. Se i dieci anni contavano nel 1948, nel 1952 non sono più dieci anni, ma 14 o 13 e mezzo, per essere più esatti, che occorrono per soddisfare al principio cui i relatori di allora hanno fatto appello. Ed ancora, se abbiamo riconosciuto la necessità di mettere allo stesso livello anche coloro che da 11-12 anni servono, e in tempi duri — dice un altro passo della stessa relazione — le amministrazioni ospedaliere, perché dovremmo togliere oggi ai più anziani la possibilità di stare sullo stesso piano per concorrere, in libera competizione, con quelli venuti dopo? Il collega Perrotti ha messo in evidenza questa ingiustizia.

La legge Santoro non apporta, con tutto il ritardo interposto, altre sperequazioni. Se sperequazioni vi sono, vi sono nelle vicende e nella formula della legge che oggi l'onorevole De Maria difende.

L'articolo 10 del decreto del 1948 diceva che le amministrazioni che avessero voluto confermare i loro primari, i loro assistenti e i loro aiuti, dopo il biennio di prova, avrebbero potuto farlo senza concorso. Molte amministrazioni l'hanno fatto; alcune non l'hanno fatto in tempo. Ed allora alcuni sono stati

confermati nella carica, senza neppure far concorsi; altri, invece, che oggi vorrebbero sostenere le prove per legittimare l'incarico, si vedono esclusi anche da queste.

Seconda sperequazione: quando è venuto fuori il decreto del 1948, furono chiesti dalle amministrazioni e dagli enti i nulla osta alle autorità tutorie per i bandi di concorso. Alcune autorità tutorie si affrettarono a mandarli ed i bandi furono affissi. Alcuni candidati fecero domanda, ma i concorsi vennero rimandati. Quelle domande sono ancora operanti e consentono ad alcuni di questi concorrenti di sostenere oggi gli esami, a 58 anni e mezzo, mentre altri non possono più sostenerli anche se hanno 56 anni e mezzo, soltanto perché l'autorità tutoria non ha mandato in tempo i bandi. Questa è la vera sperequazione che verrebbe fuori dall'assunto dell'onorevole De Maria, che mi sembra più preoccupato di far giungere al traguardo la sua tesi che animato da una profonda convinzione sulla bontà della causa da lui sostenuta.

L'onorevole De Maria afferma: « Qui giuridicheremmo con due metri perché alcuni non possono più concorrere dato che i bandi in quelle sedi sono stati chiusi, mentre in altre zone altri candidati possono concorrervi ». A questo argomento ha risposto brillantemente l'onorevole Rocchetti. Voglio servirvi di un paragone; dirò che la legge Santoro può essere ben paragonata ad una zattera di salvataggio, una zattera che porta dei naufraghi e chiede di attraccare al molo. Voi oggi non permettereste che questa zattera scarichi il suo carico soltanto perché alcuni di quei naufraghi sono periti e lascereste perire anche gli altri? Seguendo la vostra tesi noi arriveremmo all'assurdo di affermare che l'ingiustizia totalitaria vale più di una giustizia parziale.

Alcuni colleghi si sono trincerati in una strana ostilità nei confronti di questa proposta di legge ed io li vedo nelle veste di Sadducei, custodi gelosi della formula scritta. Essi dicono: « Guai a toccare una legge che è stata fatta sei mesi fa! ». Ed aggiungono: « Come possiamo modificare la legge? » Onorevoli colleghi, sono state modificate persino le costituzioni dei più grandi Stati nei primi mesi della loro adozione e voi, per integrare e perfezionare un concetto che avete già affermato nella legge stessa, discutete tanto per correggere in definitiva un articolo di una legge speciale! Veramente non capisco. Non voglio pensare a nulla e metto da parte tutti i pettegolezzi che saranno derivati da commenti, da posizioni particolaristiche, da influenze od altro.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

Questa è una verità evidente: correggere un errore ed una legge sbagliata è anche un dovere morale. Onorevoli colleghi, votate questa proposta di legge che serve, se non altro, ad eliminare le esclusioni e i danni per coloro che maggiormente hanno meritato, servendo le amministrazioni, ad eliminare le limitazioni a danno delle amministrazioni che non possono scegliere fra i migliori, e finalmente vale ad eliminare abusi e privilegi per coloro che vogliono vedere il campo sgomberato da pericolosi concorrenti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Maria, relatore per la maggioranza.

**DE MARIA, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere abbastanza breve anche se la storia dei concorsi sanitari per gli ospedali ed il disagio in cui versano i nostri massimi istituti ospedalieri sono di lunga data e molto gravi.

La storia di questi concorsi ospedalieri i colleghi la ricorderanno certamente. Onorevole Ceravolo, i concorsi ospedalieri furono sospesi con diverse circolari, di cui l'ultima fu del giugno del 1942. Fino a quell'epoca concorsi ve ne furono, anche se in diverse date, a seconda dei luoghi. Durante tutto il periodo della guerra, logicamente, concorsi non se ne tennero: come non ve ne furono in tutti i settori dell'amministrazione dello Stato, così non ve ne furono per gli ospedali. I nostri ospedali entrarono così in uno stato di marasma, che perdura tuttora. Attualmente nella maggior parte dei casi non abbiamo primari, nominati attraverso regolare concorso, ma abbiamo degli incaricati, spesso molto anziani: ugualmente è avvenuto per gli aiuti ed assistenti.

Il decreto Perrotti del 5 maggio 1948, con cui si autorizzavano gli ospedali a bandire i concorsi per il personale sanitario, ebbe brevissima vita; la sua applicazione fu sospesa in seguito all'approvazione della mozione Zaccagnini ed altri, ed in seguito ad una proposta di legge dell'onorevole Tozzi Condivi, varata successivamente, per cui i concorsi non si espletarono.

E poi il resto dell'odissea: per tre anni, dal 1948 al 1951, la legge sui concorsi ospedalieri si è trascinata in Parlamento, passando dalla Camera al Senato, e viceversa, fino a quando la *Gazzetta ufficiale* del 22 novembre 1951, ha pubblicato la legge n. 1188 (che il Senato aveva approvato il 4 novembre 1951), legge in base alla quale finalmente si son potuti bandire i concorsi.

Mi astengo dal ricordare i motivi di dissenso, per cui per otto volte — dico otto volte — dopo lunghe ed interminabili discussioni si è votato in aula ed in Commissione, alla Camera ed al Senato sui vari articoli che riguardavano gli argomenti, oggetto di dibattito. In questa legge, due furono gli argomenti più discussi, quelli cioè contemplati dall'articolo 4 e dall'articolo 13.

L'articolo 4 — come i colleghi ricorderanno — riguardava la composizione delle commissioni giudicatrici; l'articolo 13 riguardava i limiti di età per poter partecipare ai concorsi, e poi, secondo il testo del Senato, doveva riguardare anche i limiti d'età per la permanenza in servizio dei sanitari.

Io qui intendo difendere quello che fecero non i due relatori De Maria e Longhena, ma quello che fu l'operato della Camera, che approvò il testo proposto dai due relatori. Quindi, è stato anche l'onorevole Ceravolo ad approvare il testo proposto dai due relatori. Non si trattava perciò di opinioni personali, ma di criteri informativi della legge voluti da tutta la Camera. In particolare ricordo i due punti più contrastati della legge, cioè la composizione delle commissioni giudicatrici e il limite di età per l'ammissibilità ai concorsi, nonché i limiti di permanenza in servizio.

Sul secondo punto — che in modo particolare ci interessa in questo momento — vi furono quattro votazioni fra Assemblea e Commissione. All'inizio il disegno di legge fu assegnato alle Commissioni I e XI in sede legislativa, quando poi l'onorevole Perrotti ed altri chiesero la rimessione in aula del provvedimento, la sede legislativa della Commissione si trasformò in sede referente, e la Commissione stessa approvò una prima volta l'articolo 13, nelle sedute del febbraio e del marzo 1950. Il 28 febbraio 1950 il provvedimento, come s'è detto, in seguito alla richiesta dell'onorevole Perrotti, fu rimesso alla Assemblea, e l'articolo 13 fu approvato, da parte dell'Assemblea, nella seduta del 6 giugno 1950.

Io ho voluto consultare il resoconto stenografico di quella seduta, ed ho notato che l'onorevole Ceravolo in quella seduta prese la parola per schierarsi contro qualsiasi mutamento dei limiti di età, e votò a favore del testo che avevano proposto i due relatori. (*Interruzione del deputato Ceravolo*). Dobbiamo essere molto chiari, perché i colleghi possano fare la valutazione esatta dei fatti.

**CERAVOLO, Relatore di minoranza.** Non ho detto questo!

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

DE MARIA, *Relatore per la maggioranza.*  
Ai colleghi intendo ricordare un fatto fondamentale: la legge sui concorsi ospedalieri non è stata qualcosa di inorganico e di raffazzonato, ma è stata un tutto organico, e tutte le norme sono consequenziali le une delle altre. I due relatori della I e XI Commissione, cioè il sottoscritto e l'onorevole Longhena, proposero una serie di emendamenti, che erano tutti legati fra di loro. E, se l'onorevole Ceravolo ricorda bene, quegli emendamenti erano anche frutto del lavoro dell'allora esistente gruppo medico parlamentare.

Io devo dire che, riguardo ai limiti di età, si discusse molto, anche perché si ritenne che i limiti di età per l'ammissione ai concorsi fossero legati ai limiti di età per la permanenza nella carica stessa.

L'onorevole Ceravolo in quella seduta del 6 giugno 1950 (vedi pagina 19089 dei resoconti stenografici) si pronunciò contro la permanenza al di là dei 65 anni dei primari ospedalieri in servizio. All'onorevole Ceravolo voglio far notare che qualora dovessimo accettare la proposta Santero, di cui è relatore per la minoranza, che aumenta a 58 anni e 6 mesi il limite di età per i primari e a quasi 49 anni per gli aiuti, logicamente dovremmo anche interpretare la legge nel senso che ci debba essere uno spostamento dei limiti di età per il servizio attivo (*Commenti*), perché è assurdo ammettere un primario a 59 anni per lasciarlo appena 6 anni in servizio, far sì che l'ospedale inizi con lui un rapporto di impiego e poi, poco dopo, licenziarlo. Tra l'altro si avrebbe questo strano inconveniente: gli aiuti potrebbero rimanere in servizio fino a 58 anni e gli assistenti fino a 53 anni. Chiunque ha esperienza della vita ospedaliera comprende cosa vuol dire mantenere un aiuto in servizio fino a tale età. Logicamente, se ammettiamo al concorso per posti, di primario un candidato fino al limite di 58 anni e 6 mesi, dobbiamo anche accettare che quell'individuo resti aiuto fino a 58 anni e se assistente fino a 53. L'assistente deve fare la storia clinica, l'esame obiettivo ecc.: compiti che spesso esplicano gli studenti e coloro che non hanno gravi responsabilità. Con questi ritardi e appesantimenti nella carriera ospedaliera danneggeremo la vita dell'ospedale stesso.

Tornando alla nostra cronaca, dopo la seduta del 6 giugno 1950 in cui venne approvata in aula la formulazione dell'articolo 13, che aumentava soltanto di 10 anni il limite di età: da 45 a 55, per i primari, e di 15 per gli assistenti, da 30 a 45 (rifacendosi al decreto

legislativo del 1947), il disegno di legge approvato passò al Senato, il quale il 19 gennaio 1951 approvò l'articolo 13 aumentando il limite ancora di 4 anni. La I e la XI Commissione della Camera in sede referente il 18 aprile 1951 chiesero di ritornare al testo originario. In quella seduta nè l'onorevole Cornia nè l'onorevole Ceravolo, nè l'onorevole Perrotti, nè altri colleghi di quelle due Commissioni, nè quelli che ora hanno preso la parola in quest'aula a favore della legge Santero si opposero al ripristino dell'articolo 13 nel testo approvato inizialmente dalla Camera. Ho qui il resoconto sommario a disposizione di qualsiasi collega.

La Camera approvò il 12 luglio 1951, per la quinta volta, l'articolo 13 nella dizione che ora vogliamo mantenere respingendo la legge Santero. A pagina 29414 degli atti parlamentari leggiamo che quando l'onorevole Leone, presidente dell'Assemblea, propose di ritornare al testo primitivo della Camera, cioè all'aumento del limite di età di 10 anni e non di 14 per i primari, e di conseguenza al vecchio limite anche per gli aiuti e gli assistenti, nessuno dei colleghi che sono intervenuti adesso chiese di parlare, e il testo fu approvato nella dizione originale.

Poi il Senato, esaminatala per la sesta volta, il 30 ottobre 1951 approvò la legge come noi l'avevamo trasmessa. Cosicché questo articolo 13, che noi intendiamo rimanga nel testo originale, ha ricevuto quattro crismi dai deputati e due dai senatori. E noi capiremmo che l'onorevole Rocchetti e l'onorevole Cornia e tutti i colleghi intervenuti nella discussione a favore della legge avessero voluto modificare questo articolo qualora fossero subentrati fatti nuovi; ma fatti nuovi non sono intervenuti; la Camera ed il Senato hanno approvato il testo con l'aumento dei limiti di età secondo il decreto legislativo del 1947. La legge è stata pubblicata, e senza l'intervento di fatti nuovi si vogliono un'altra volta modificare i limiti di età per l'ammissione ai concorsi. Circa la questione di merito, per noi i limiti di età stabiliti dal testo della Camera sono in rapporto con la permanenza in servizio dei sanitari, rimasta a 65 anni. Considerate tutte le altre norme per partecipare ai concorsi sancite nella legge stessa, l'assegnazione dei punti per le prove d'esame comprese le prove cliniche, la composizione delle commissioni giudicatrici, ecc. noi riteniamo che la legge sia un tutto organico. Essa, ripeto, non è opera soltanto dei due relatori: è stata discussa a lungo nella I ed XI Commissione e poi dall'intera Camera. Noi riteniamo che la legge

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

stessa debba rimanere nel testo originario. In secondo luogo, dobbiamo ricordare una realtà che nessuno, onorevole Ceravolo, potrà contestarci: i concorsi ospedalieri, dopo che la legge è stata pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 22 novembre 1951, sono stati banditi ed espletati in moltissimi luoghi. Ciò anzi è avvenuto nella maggior parte dei capoluoghi di provincia, dove si trattava di concorsi per ospedali di prima e di seconda categoria.

Questa legge ha ancora solo pochi mesi di vita. Si ricordi infatti che questa legge era stata destinata sino dall'inizio ad aver vita solo per un anno e, poiché la legge è stata pubblicata il 22 novembre 1951 e siamo già al 3 luglio 1952, ne consegue che questa legge non dovrà avere ancora vigore se non per quattro mesi. Ed in queste condizioni si vuole ancora modificare la legge e si vuole con ciò creare il marasma nei concorsi e quindi nella vita degli ospedali? Onorevoli colleghi, mi pare che non sarebbe serio, non sarebbe decoroso, non sarebbe, direi, neanche onesto modificare senza motivi gravi decisioni già prese.

In quasi tutti i capoluoghi di provincia i sanitari di età superiore al cinquantacinquesimo anno non hanno potuto partecipare ai concorsi per primari: ed oggi si vorrebbe che quelli che sono nelle stesse condizioni, nelle città dove i concorsi si debbono bandire, possano parteciparvi. Né si dica che coloro i quali non hanno potuto partecipare avrebbero adesso occasione di farlo, giacché evidentemente ognuno partecipa al concorso che viene bandito ed espletato nella propria provincia o dove ha interesse di partecipare. Né si dica ancora, come si sente ripetere: Ingiustizia! Ingiustizia! È appunto nel senso contrario l'ingiustizia, onorevoli colleghi. In conseguenza della guerra, tanti poveri giovani non hanno potuto partecipare ai concorsi ospedalieri e non hanno avuto alcun incarico; ed ora voi, per far partecipare coloro che hanno superato i 55 anni di età, vorreste che tanti giovani che hanno servito la patria in grigioverde restassero tuttora privi del posto, mentre ancora una volta verrebbero ad essere beneficiati coloro che hanno profittato della guerra, occupando in quel tempo posti cui forse non avevano diritto, a danno quindi di tanti disgraziati che non avevano avuto alcun vantaggio sino ad ora, perché noi non ci siamo resi consapevoli delle loro condizioni e del loro diritto, e che si vedrebbero ancora preclusa ogni via.

I concorsi ospedalieri debbono, a nostro avviso, continuare ad espletarsi così come già si sono espletati. La I Commissione intera e la

maggioranza della XI Commissione hanno ritenuto di proporre la reiezione di questa legge per una questione di principio, ripeto, e per una questione di fatto. Io mi auguro che i colleghi vorranno restare fedeli a questi criteri, per essere coerenti con l'atteggiamento tenuto per altre quattro volte in Commissione e in aula e non vorranno ancora una volta provocare il caos e il disordine nella vita dei nostri ospedali.

CERAVOLO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERAVOLO, *Relatore di minoranza*. Poiché sono state interpretate male le mie parole ed il mio contegno, nella seduta dello scorso anno, è bene si sappia che io non mi sono occupato dei limiti di età per l'ammissione ai concorsi ospedalieri ma soltanto della questione dei limiti di permanenza in servizio, che evidentemente in quella sede non doveva essere trattata per quanto su di essa ancora si discuteva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

MIGLIORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, consento nello spirito informatore e nella lettera della proposta di legge Santero, perché non posso sfuggire alle ragioni di giustizia, alla voce delle ragioni di giustizia che l'hanno ispirata. L'onorevole relatore di maggioranza avvertiva che, di contro a queste, secondo lui, pretese ragioni di giustizia, sarebbe la ingiustizia che si perpetrerebbe nei confronti dei più giovani concorrenti, specialmente di coloro che hanno fatto la guerra.

Ora, osservo che i sanitari, chiamiamoli anziani, i quali sarebbero con la legge Santero ammessi a concorrere oggi, dovranno, egualmente agli altri, subire il vaglio dell'esame, dovranno egualmente subire l'itinerario del concorso, stabilito da noi con quella rigidità della quale ci vantiamo di essere stati i fautori.

Non insisto su quelle che ho chiamato le ragioni di giustizia, perché sono state ampiamente illustrate dal relatore di minoranza e dagli oratori che sono intervenuti in senso favorevole. Per mio conto, devo ricordare che ho già assunto una posizione davanti al Senato, al quale dovevo tutto il riguardo e tutta la riconoscenza, perché non è dubbio che il Senato, quando approvò definitivamente la legge sui concorsi ospedalieri, l'abbia fatto, non oso affermare per aderire, ma certamente dopo che io gli avevo rivolto la calda preghiera di

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

non protrarre oltre l'approvazione della legge. Questo rapporto mio ossequiente nei confronti dell'altro ramo del Parlamento mi rende particolarmente sensibile davanti a una proposta di legge che l'altro ramo del Parlamento ha approvato all'unanimità; ed è anche per questa ragione che io concludo favorevolmente.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico della proposta di legge, al quale non sono stati presentati emendamenti. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« L'articolo 13 della legge 4 novembre 1951, n. 1188, è sostituito dal seguente;

« Il beneficio di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 21 marzo 1947, n. 182, riguardante l'elevazione dei limiti di età per l'assunzione del personale sanitario, è aumentato di tre anni e sei mesi ed è esteso ai concorsi contemplati nel presente decreto per tutta la durata di applicazione di esso.

Coloro che fruiscono di tale aumento possono partecipare ai concorsi fino ad un giorno prima della scadenza del termine per la presentazione della domanda di ammissione al concorso ».

SABATINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI. Vorrei pregare i colleghi della Camera di considerare un fatto: questa legge è stata molto discussa nell'XI Commissione lavoro e questa discussione ha dato soprattutto possibilità ai colleghi medici di considerare *pro* e *contra* le situazioni degli interessati in questi concorsi. Ad un certo momento, quando arriviamo ad una conclusione che dà la possibilità ad una grande maggioranza di medici di vedere con chiarezza su quali basi possono partecipare ai concorsi, ritengo che non si possa ritornare su queste decisioni per dei casi sporadici di medici che hanno svolto una certa carriera e che, avendo avuto un certo periodo di esercizio della professione, hanno avuto senza dubbio una possibilità di sistemazione personale. Che si debba ritornare sui criteri della legge per dei casi limitati, col rischio che questa questione non debba finire più, credo che la Camera non possa volerlo. Perciò, mi dichiaro d'accordo con l'onorevole De Maria e credo che la Camera debba esprimersi in questo senso.

CAPUA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUA. Dichiaro che voterò contro questa legge, per dei motivi semplicissimi. Abbiamo stabilito sei mesi fa le norme di concorso che interessano tutti i medici d'Italia; oggi, modificando queste norme, verremmo a determinare la più grande ingiustizia, cioè che un certo numero di medici — la gran maggioranza — ha potuto partecipare ai concorsi avendo 55 anni di età e una cerchia molto ristretta si troverà ad essere avvantaggiata in ultimo, potendo partecipare col limite d'età di 58 anni e mezzo. A me questa sembra un'ingiustizia e una delle più gravi sperequazioni. Che ciò dipenda dalle necessità della legge a me non interessa. Io guardo la questione dal punto di vista della equità della disposizione e, pertanto, voterò contro questo allargamento dei limiti d'età.

LONGHENA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGHENA. Voterò contro la proposta Santero, perché mi pare strano che una legge tormentosamente discussa dai due rami del Parlamento or non è molto debba avere questo codicillo destinato ad accogliere quei pochi che non potevano essere accolti dalla legge. Approvare la proposta Santero significherebbe diminuire la capacità legislativa del Parlamento. Si fanno le leggi e le stesse possono avere degli errori. Si possono correggere questi errori, ma non come vuole il Senato, il quale domanda che alle due concessioni di prolungamento dell'età se ne aggiunga una terza. (*Interruzione del deputato Concetti*).

Il mio concetto è questo: una legge può anche essere corretta quasi immediatamente, ma non così, quasi per insistenza di pochi interessati.

GHISLANDI. Vi sono pochi interessati anche in senso contrario.

LONGHENA. Gli altri sono la maggior parte dei medici italiani, i quali attendono da anni il concorso. Non c'è dubbio che coloro che hanno superato i 53 o i 55 anni e vogliono un'aggiunta di altri 3 e mezzo sono una piccolissima minoranza; e le leggi non bisogna farle per le minoranze, anche se pensiamo che alcuni modesti interessi siano lesi.

D'altra parte, ha detto benissimo l'onorevole De Maria: costoro che oggi vedono lesi il loro interesse sono uomini che hanno goduto della libertà di arrivare a questi posti, cosa che non si concede ai giovani oggi.

ROCCHETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

ROCCHETTI. Dopo il mio intervento nella discussione generale ho ascoltato con grande attenzione, e con la migliore intenzione di potermi eventualmente convincere di essere in errore, coloro che sono intervenuti su questo argomento dichiarandosi oppositori della proposta di legge Santero. Ma debbo dire che sono rimasto della mia originaria opinione, cioè che la proposta di legge Santero sia un provvedimento legislativo che merita di essere approvato, perché indubbiamente pone ordine in alcune situazioni che altrimenti sarebbero di certo dominate dall'ingiustizia.

Si è detto: non è opportuno modificare una legge a breve distanza dalla sua approvazione. Non mi pare che questa sia una ragione valida, perché, evidentemente, se la legge conteneva un elemento di ingiustizia, noi questo elemento di ingiustizia abbiamo il dovere di eliminare, altrimenti peccheremmo di superbia, perché, per non riconoscere che abbiamo sbagliato, sacrificheremmo gli interessi di alcuni cittadini.

E non importa che si tratti di un numero limitato o illimitato di persone interessate. Ogni legge riguarda di fatto un numero limitato di persone. Ma non è l'estensione maggiore o minore della massa interessata che dobbiamo considerare, ma il principio di giustizia, che dobbiamo servire. Se questo principio di giustizia riguarda un numero limitato di persone, non per questo dobbiamo negare giustizia.

Infine non comprendo perché vi sarebbe un elemento di disuguaglianza. Ricordo che la legge è limitata ai concorsi residui, quindi non vi è né sospensione dei concorsi banditi, né disuguaglianza di trattamento. Tutti coloro che non hanno potuto partecipare ai concorsi espletati potranno concorrere a quelli residui.

Se non intervenissimo con questo provvedimento legislativo, deluderemmo coloro che sono ordinariamente a capo di ospedali ormai da 10-15 anni. Sono i primari, coloro che sono riconosciuti direttori di ospedali, coloro che hanno illustrato gli ospedali d'Italia. Noi diremmo a costoro: soltanto perché un provvedimento legislativo non ha tenuto conto del decorso del tempo, non siete ammessi al concorso. Le vostre fatiche dovranno essere frustrate, dovete abbandonare i vostri posti, che avreste potuto mantenere, qualora foste stati in ruolo, fino all'età di 65 o 70 anni, come vorrebbe qualcuno; invece, non potete restare, perché una legge si è dimenticata di voi.

Per evitare ciò, voterò a favore della proposta di legge.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Mi dichiaro contrario alla proposta di legge Santero, perché le argomentazioni degli avversari, favorevoli a questa proposta, non mi hanno convinto. Si è fissato il limite di età massimo consentito per poter partecipare ai concorsi. Ora, se questo limite è stato ritenuto giusto, non vedo perché debba essere allargato per alcune persone, le quali sarebbero state lese in non so quale diritto da esse acquisito. Se, per ipotesi, il Parlamento avesse tardato 10 anni ad approvare la legge sui concorsi, il senatore Santero avrebbe proposto di allargare di 10 anni questo limite di età? È questo il problema.

Mi pare che nessun diritto venga leso. Vi era solo da affermare se la Camera è ancora del parere, già espresso, che il limite massimo di ammissione ai concorsi è quello che ha votato prima, se oppure debba essere allargato.

Pertanto, poiché io sono del parere che l'articolo 13 deve essere lasciato immutato, voterò contro la proposta Santero, confermando un voto da me coscientemente espresso. (*Approvazioni*).

BARTOLE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTOLE. Voterò a favore della proposta Santero, innanzitutto per le ragioni che ha esposto il relatore di minoranza e poi per quanto molto opportunamente ha detto poc'anzi il collega Rocchetti.

Mi permetto, inoltre, di far presente ai colleghi che qui parlando di sanitari si è alluso esclusivamente ai medici, mentre esiste tutta un'altra categoria di sanitari, i farmacisti ospedalieri, i quali si trovano in condizione di non potersi sistemare per il semplice fatto che, non essendo stati banditi i concorsi, coloro che hanno raggiunto il limite di età rimangono in posizione interinale.

Potrei citare casi di farmacisti direttori di farmacie ospedaliere di Milano, di Genova e di Torino, i quali, essendo preclusa a suo tempo la sistemazione nei ruoli e avendo nel frattempo superato i limiti di età, si trovano oggi in una situazione precaria.

Mi sembra, pertanto, che si tratti di una questione di giustizia; e per queste ragioni dichiaro che voterò a favore della proposta in oggetto.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

**Presentazione di un disegno di legge.**

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Riconoscimento dei gradi del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza richiamate dal congedo nell'esercito è nella aeronautica ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

**Si riprende la discussione.**

VENEGONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENEGONI. In conformità a quanto è già avvenuto nell'altro ramo del Parlamento, il gruppo comunista voterà a favore della proposta Santero. Voterà a favore per rendere giustizia ad una categoria benemerita di professionisti. Se oggi dovessimo respingere la proposta di legge Santero, potremmo trovarci nella situazione di vedere dei sanitari, che per molti anni (taluni per decine di anni) hanno svolto in modo lodevole la loro funzione di dirigenti o di primari di ospedali, esclusi dalla possibilità di partecipare a dei concorsi ad una età in cui sono ancora validi e in condizioni di rendere ancora grandi servizi agli ospedali e agli ammalati.

La ragione fondamentale che giustifica il nostro voto favorevole è proprio la preoccupazione di garantire il migliore servizio medico agli ospedali e la garanzia di cura da parte dei migliori sanitari per tutti gli ammalati.

RIVERA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVERA. Signor Presidente, mi sembra che in questa discussione, per quella parte che ho inteso, si sia dimenticato il personaggio principale di tutta questa vicenda: l'ammalato.

Quale è il desiderio dell'ammalato, oggi che si aprono questi concorsi a distanza di forse 12 anni dagli ultimi concorsi fatti, quando alla direzione delle cliniche sono

talora quasi casualmente pervenute le persone più diverse, vecchie e giovani? Il desiderio dell'ammalato è che venga conservata il più possibile la persona esperta.

Non si tratta, onorevoli colleghi, solo di un impiego, si tratta di qualche cosa di più di un impiego, attitudini e capacità che devono essere affinate attraverso il tempo e il lavoro. Se oggi noi ci priviamo delle persone che hanno la maggiore esperienza in questa materia, commettiamo, a mio giudizio, una grave mancanza, quasi un peccato verso coloro che soffrono e che aspettano la migliore pinza, le migliori mani, che non sempre sono quelle di uomini più giovani d'anni e di esperienza.

A mio giudizio è una questione di coscienza. Noi non possiamo oggi mettere una barriera per una funzione, anzi per una missione tanto elevata, quale è quella del medico. Non possiamo mettere una barriera nella età. (*Interruzione del deputato Spiazzi*), perché ci sono dei vecchi che sono migliori dei giovani, perché in questa professione è soprattutto necessaria l'esperienza. Non invocate la giovinezza a proposito di una attività fatta quasi esclusivamente di esperienza.

Onorevoli colleghi, per certe incombenze la barriera del limite di età non dovrebbe esistere. In questo settore dei medici ospedalieri specialmente, noi dobbiamo cercare di garantire il successo ai migliori: si tratta, infatti, molte volte di fare delle operazioni nel modo tecnicamente più vicino alla perfezione, onde salvare delle vite e non possiamo prenderci il lusso di escludere della gente che ha già dato buona prova. Occorre anche tener presente che ogni ospedale è una scuola e che in essa, soltanto se vi saranno dei buoni maestri, i giovani diventeranno valenti. Poiché da tanti anni non si fanno concorsi, non possiamo saltare quasi una generazione, tanto più che si tratta di una generazione che ha subito numerosi altri danni dalla guerra. Solo attraverso questo prolungamento temporaneo del limite di età noi potremo mettere negli ospedali dei medici capaci e tali da ispirare fiducia agli ammalati. Francamente questo voto rappresenta, mi sembra, un dovere di coscienza e non dobbiamo lasciarci guidare da sentimenti o risentimenti soggettivi.

CORNIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORNIA. Io mi permetto di insistere sui concetti che ho già avuto occasione di esporre in sede di discussione generale: per me la legge sui concorsi ospedalieri è venuta meno al suo scopo, a quello scopo che era implicito nello

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

stesso titolo della legge: « Norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali ». Era evidente che queste norme miravano a sanare una situazione di precarietà che si era venuta determinando negli ospedali durante la guerra e nel dopoguerra. La legge, invece, non ha tenuto conto di questa situazione e non ha operato alcuna sanatoria. Noi abbiamo detto ai medici che avevano prestato lunghi servizi interinali, degnamente e con soddisfazione dell'amministrazione e del pubblico, che questo servizio non doveva costituire privilegio per loro, ma che essi dovevano partecipare ai concorsi a parità di obblighi con tutti gli altri. Intanto, nei tre anni e mezzo di discussione che sono occorsi per il varo della legge, alcuni di quegli egregi sanitari sono arrivati a superare il limite di età fissato inizialmente dalla legge stessa. Li abbiamo obbligati a concorrere e nello stesso tempo abbiamo tolto loro la possibilità di presentarsi al concorso. Francamente noi non abbiamo il diritto di commettere una ingiustizia così palese: è quindi per un elementare principio di moralità che io voterò a favore della proposta di legge Santero.

COPPA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPA. Signor Presidente, non posso non prendere la parola, perché non ho parlato in seno alla Commissione, in quanto ero assente — e sono pronto a farne ammenda — quando si è stabilito il limite di età. Ero orientato in senso quasi contrario nei confronti di questa proposta di legge, ma il richiamo fatto dall'amico onorevole De Maria alla coerenza mi impone di votare a favore di essa. Quando in seno alla Commissione mi occupai dell'interinato, sostenni questa tesi: questi concorsi saranno banditi per la prima volta quando sul mercato (lasciatemi passare questa parola antipatica) professionale sono state immesse da quindici a venti generazioni di medici, che non avrebbero avuto la possibilità di partecipare ad alcun concorso, se le cose fossero andate normalmente.

Io non condivido le parole pronunciate dal relatore per la maggioranza nei confronti della proposta di legge, che è espressione del pensiero del Senato; perché, secondo me, i casi sono due: se costoro sono i migliori — e sento sempre parlare del desiderio di dare agli ammalati i migliori medici — saranno approvati; se non sono bravi, se ne andranno a casa con la mortificazione di essere bocciati.

Mettetevi nei panni di coloro che a 55-56 anni dovranno sostenere le prove. Basterà

questo per farvi considerare il vostro voto non come un atto di favoritismo, ma come un atto di comprensione verso coloro che hanno dato la loro attività agli ospedali.

GHISLANDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHISLANDI. Non parlo a titolo personale, in quanto non sono medico, né ho interessi né vincoli di sorta con medici né con loro organizzazioni, ma parlo a nome del gruppo parlamentare del partito socialista, dichiarando che voteremo a favore della riforma proposta. Cerchiamo di non tener conto di certi retroscena né di manovre di concorrenza o peggio, che anche qui sono affiorate in una forma fin troppo evidente, ma esprimiamo un giudizio da un punto di vista molto più sereno e possibilmente superiore.

Se è vero che si tratta soltanto di una « decina » di medici, c'è da chiedersi come mai gli accaniti oppositori di questa piccola riforma si preoccupino di chiudere con esse la porta a « centinaia » di giovani. Se si tratta di una decina di anziani, perché dobbiamo compiere un atto di evidente ingiustizia contro di essi, mentre un atto di giustizia a loro difesa non pregiudicherebbe il largo margine che i giovani professionisti potranno avere per tutti gli altri concorsi? Ho sentito parlare di giovani e di vecchi con un certo senso di disprezzo verso questi ultimi: sono professionista anch'io (per quanto in altro campo, e cioè in quello legale); ma so per esperienza generale che quando si esce dall'università, per quanto dotti e bravi si possa essere, al massimo si possono avere delle cognizioni e direttive più che altro generiche; quello che soccorre assai più è l'esperienza, e questa si forma con l'età e con la lunga pratica specifica. E nulla, anche per il medico, è più importante dell'esperienza che egli può acquistare durante tutta una lunga attività, svolta specialmente nelle cliniche e negli ospedali. Mi permetto inoltre di farvi presente che qui non si tratta di concorsi di assistenti di prima carriera, cioè di concorsi particolarmente destinati ai giovani medici: si tratta di primari; e per aspirare al diritto di essere nominato primario in un ospedale (e non dico soltanto di quelli delle principali città, ma anche di ospedali di secondaria importanza), bisogna avere non soltanto cultura e sapienza generiche, ma anche un complesso di cognizioni e di conoscenze specifiche e pratiche, che si acquisiscono solo attraverso un certo, e non breve, periodo di anni.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

Per conseguenza, a parte il fatto che noi commetteremmo un'ingiustizia se escludessimo certi pochi medici anziani ed esperti dalla possibilità di concorrere (senza pensare che, in fondo, il concorso è già una specie di umiliazione per uomini che per una ventina circa di anni hanno compiuto funzioni di primario), noi non faremmo male sostanzialmente a nessuno, se approvassimo la legge in questione, e agiremmo invece soprattutto — come ha osservato giustamente l'onorevole Rivera — nell'interesse degli ammalati, che sono i più interessati a questa questione ed ai quali noi, rappresentanti del popolo, dobbiamo soprattutto pensare.

PALENZONA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALENZONA. Signor Presidente, sono indotto a prendere la parola soprattutto perché questa è una delle più simpatiche sedute della Camera in quanto, svincolati dagli obblighi verso i rispettivi partiti, oggi noi esprimiamo veramente i sentimenti personali e le più intime convinzioni.

Non sono della materia, ma questa è una ragione di più — come sostenni altre volte — per intervenire, poiché non ho interessi particolari da difendere e perciò parlo al lume del buon senso.

Nella relazione dell'onorevole Ceravolo viene ricordato (e penso che ciò sia inoppugnabilmente vero) che nel 1948 fu detto « a coloro che si trovavano nell'età giusta per poter concorrere: «La legge è fatta: attendete la ratifica ed intanto continuate a servire e preparatevi agli esami». Dopo tre anni e mezzo di attesa si vedono invece privati di ciò che, imposto loro come dovere, era diventato anche un diritto ».

Questo discorso del relatore s'intende evidentemente ed implicitamente rivolto a tutti quelli che aspettavano il concorso e fra questi vi sono coloro che, per effetto del nostro ritardo ad elaborarla, verrebbero privati del diritto di parteciparvi, mentre il concorso, anche per loro istanza, si va finalmente realizzando.

È vero dunque che vi è una carenza, un difetto, ma questo difetto dipende da noi, o meglio da voi, egregi colleghi medici, che non avete saputo trovare una piattaforma di intesa prima d'ora. Ma è evidente che, da questo punto di vista, sotto il profilo morale, vi è un impegno verso coloro che aspettavano la nostra deliberazione. Che poi questa deliberazione, che dipendeva da noi, sia stata protratta nel tempo, ciò non vale a

contrastare un diritto acquisito e mi pare che sia evidente la ragione di giustizia prospettata nella relazione di minoranza.

Per questi motivi, voterò a favore della proposta di legge.

TESAURO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESAURO. Ho ammirato i discorsi dei colleghi dei vari gruppi, soprattutto perché hanno approfondito una valutazione di carattere generale.

Indubbiamente, le ragioni da essi prospettate sono degne della massima considerazione; però, qui noi non siamo in sede di discussione di un disegno di legge in via generale, ma ci troviamo di fronte alla proposta di una disposizione a favore di soggetti che si trovano in particolarissime condizioni. Ora, fino a prova contraria, il primo dovere del Parlamento è quello di porre in essere degli atti di carattere generale.

DUGONI. Avete fatto una legge apposta per il generale Valle!

TESAURO. Non è possibile abbandonarsi ad una legislazione che tenga conto di situazioni del tutto particolari.

Ora, nel momento in cui è stata posta in essere la legge, si è affrontato e discusso il problema dei limiti di età, e si è trovata concorde, la maggioranza, nel ritenere che si dovesse stabilire in via generale un determinato limite. Questo limite è stato anche largamente applicato nei concorsi già espletati.

COPPA. Non si è infallibili!

TESAURO. Non si è infallibili, però si è lasciata la possibilità di attuare questa legge: molti concorsi sono stati espletati e quindi oggi si creerebbe veramente una ingiustizia fra coloro i quali non hanno potuto partecipare ai concorsi già espletati e coloro i quali, in virtù di questa legge, avrebbero diritto di partecipare ai concorsi.

RIVERA. Questa è forma, non è sostanza.

TESAURO. L'onorevole Rivera, evidentemente, da buon botanico,...

RIVERA. Biologo, non botanico.

TESAURO. ... parla di forma e di sostanza. Ebbene, gli sono grato per aver richiamato la mia attenzione sulla sostanza. La vera sostanza è questa: vi sono alcuni che avevano una legittima aspettativa e sono stati delusi, in virtù della legge generale. È possibile derogare, commettere altra ingiustizia, consentendo solo a pochi — si dice una decina — la possibilità di vedere riparato quello che può essere stato un errore commesso dalla legge?

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

Ritengo che questa sarebbe la massima delle ingiustizie.

Se è vero che le leggi devono essere uguali per tutti, ho fede che il Parlamento rigetterà questa proposta di legge.

TOZZI CONDIVI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Desidero richiamare l'attenzione della Camera su di un punto, che non è stato tenuto presente.

L'origine di questa proposta di legge è questa. Si dice: il 3 maggio 1948 sono stati sospesi i concorsi fino all'approvazione della legge, che è del 4 novembre 1951; corrono tra queste due date tre anni e sei mesi: ridiamo questi tre anni e sei mesi a coloro che nel contempo hanno superato i limiti di età.

Ma i colleghi, che hanno parlato in favore di questa proposta di legge, tengono conto che a tutt'oggi sono passati quattro anni e due mesi? Se noi approveremo questa proposta di legge, non uscirà fuori un altro senatore Santero (*Commenti*) a presentare una proposta di legge tendente, per motivi di equità, a prorogare i termini di quattro anni e sei mesi?

Ai colleghi che hanno parlato in favore della vecchiaia io devo dire: perché il merito della vecchiaia si fermerrebbe a 58 anni e 6 mesi? E quelli che hanno 59 anni o di più perché non dovrebbero concorrere?

Tenete conto, onorevoli colleghi, che noi ci siamo trovati dinanzi a questo preciso caso: uomini che erano conosciuti nella loro città, nel loro ospedale, che avevano 58 anni e sei mesi, non hanno potuto concorrere in quell'ospedale, in quella città, perché la legge proprio ad essi lo vietava. Oggi noi faremmo una legge non per equità, ma una legge su misura. Questa legge su misura non può essere approvata dalla Camera.

La prima Commissione ha respinto alla unanimità questa proposta di legge, proprio per questi motivi di fatto, di coerenza e di armonia amministrativa, per i quali invito la Camera a votare contro.

MORO ALDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Farò una dichiarazione a titolo personale, che non impegna il gruppo democratico cristiano.

Voterò contro questa proposta di legge, oltre che per i motivi prospettati, anche per questi altri. Anzitutto è strano che, dopo l'approvazione di una legge da parte del Parlamento, a distanza di pochissimo tempo

si ritenga di modificare la precedente deliberazione.

DUGONI. Lo fate ogni giorno!

MORO ALDO. Se, per ipotesi, fossero state commesse delle ingiustizie, non sarebbe comunque opportuno tentare di correggerle in questo momento.

A prescindere da questo motivo di opportunità, sono poi contrario alla proposta di legge, perché si creerebbe disparità di trattamento fra gli aspiranti a questi concorsi. Infatti, mentre nell'ambito di questa legge, che ha carattere temporaneo, sono stati banditi e già espletati taluni concorsi in base ai criteri sanciti dalla legge precedente ora si vorrebbe, ad un certo punto, per i concorsi ancora da bandire e da espletare, introdurre diversi requisiti di partecipazione, creando così un'assoluta disparità di trattamento nei confronti delle persone che aspirano a partecipare a questi concorsi. Per questo motivo di opportunità e di correttezza giuridica mi dichiaro contrario alla proposta di legge.

MARAZZA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA. Avevo chiesto di parlare per una dichiarazione che sostanzialmente ha fatto, quale componente la I Commissione, l'onorevole Tozzi Condivi. La I Commissione è stata unanime nel pronunciarsi contro questa proposta di legge, mentre in aula viceversa si è verificata una divisione di pareri. Soltanto questo intendevo porre in rilievo.

PRESIDENTE. La proposta di legge, che consta di un articolo unico, sarà in altra seduta votata a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, firmata il 9 settembre 1886, completata a Parigi il 4 maggio 1896, riveduta a Berlino il 13 novembre 1908, completata a Berna il 20 marzo 1914, riveduta a Roma il 2 giugno 1928 e riveduta a Bruxelles il 26 giugno 1948. (2408).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, firmata il 9 settembre 1886, completata a Parigi il 4 maggio 1896, riveduta a Berlino il 13 novembre 1908, completata a Berna il 20 marzo 1914, riveduta a Roma

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

il 2 giugno 1928 e riveduta a Bruxelles il 26 giugno 1948.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione è chiusa.

Passiamo agli articoli, identici nei testi della Commissione e del Governo, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie ed artistiche firmata il 9 settembre 1886, completata a Parigi il 4 maggio 1896, riveduta a Berlino il 13 novembre 1908, completata a Berna il 20 marzo 1914, riveduta a Roma il 2 giugno 1928 e riveduta a Bruxelles il 26 giugno 1948 ».

(È approvato).

## ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione suddetta a decorrere dalla data della sua entrata in vigore ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in un'altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione del Protocollo concernente il regime doganale tra l'Italia e la Bulgaria e relativi scambi di note, conclusi a Sofia il 19 dicembre 1950. (2447).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: approvazione ed esecuzione del protocollo concernente il regime doganale tra l'Italia e la Bulgaria e relativi scambi di note, conclusi a Sofia il 19 dicembre 1950.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione è chiusa.

Passiamo agli articoli, identici nei testi della Commissione e del Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

« È approvato il Protocollo concernente il regime doganale tra l'Italia e la Bulgaria e gli scambi di Note conclusi a Sofia il 19 dicembre 1950 ».

(È approvato).

## ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo e scambi di Note suddetti a decorrere dalla data della loro entrata in vigore ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in un'altra seduta.

**Presentazione di un disegno di legge.**

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Pagamento dell'indennità per i terreni espropriati ai sensi della legge 12 maggio 1950, n. 230, e della legge 21 ottobre 1950, n. 841 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. (2507).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

È iscritto a parlare l'onorevole Bellucci. Ne ha facoltà.

BELLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione, svoltasi fino a questo momento, mi sembra che abbia messo in rilievo come le cose in questo settore non vadano eccessivamente bene. I precedenti oratori hanno in definitiva dimostrato come nel campo dell'agricoltura italiana e soprattutto della produzione vi sia una crisi preoccupante. Non starò qui a ripetere tutti i dati, che sono stati già forniti specialmente dai miei colleghi, e del

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

resto anche dall'onorevole Caramia ieri sera, per dire che tanto nel settore oleario, quanto in quello ortofrutticolo e in quelli della canapa e della vite, la produzione è in continua diminuzione. Ma questo aspetto della questione va collegato anche al fatto che, allorché incominciammo a discutere della politica nel settore dell'agricoltura, era stato detto ed era stato riconosciuto da tutti che il miglioramento dell'agricoltura italiana era legato strettamente al progresso sociale delle campagne, alle riforme di struttura delle campagne, alle leggi che avrebbero dovuto migliorare le condizioni dei lavoratori, e soprattutto riformare quella che era la distribuzione della proprietà fondiaria del nostro paese, e quindi della rendita fondiaria, che grava in definitiva sul costo di produzione dei prodotti agricoli.

Del resto, al riguardo vi è stata negli ultimi 4 anni tutta una polemica, che nel paese ha divampato su tutta la stampa e in tutti i convegni, mentre non ha avuta nessuna eco nel nostro Parlamento, per cui mentre si discute il bilancio dell'agricoltura, il quale coinvolge interessi fondamentali dell'economia del nostro paese, interessi sociali che sono contemplati dalla Costituzione, e che riguardano in modo particolare la proprietà terriera e la riforma agraria, noi non abbiamo sentito in questa Camera la voce di un solo deputato della maggioranza. Pur tuttavia, penso che non tutti possano essere d'accordo sull'orientamento che in questo momento e da questo Governo si dà alla politica nel settore dell'agricoltura.

Ieri sera l'onorevole Caramia, portavoce dei proprietari terrieri, contrariamente agli interventi precedenti, si è dilungato in una sviolinata al ministro dell'agricoltura, decantandone le doti tecniche (non dubito delle doti tecniche del nostro ministro dell'agricoltura) e dicendo che non vi erano critiche da fare a questo Governo, e che se una critica vi era da fare era quella che il Governo non sa mettere in evidenza e rilievo tutte le benemeritenze che ha nel campo della politica agraria. È cambiata la musica che veniva dalla parte che rappresenta l'onorevole Caramia! Infatti, ricordo che quando discutevamo gli altri bilanci, quando discutevamo la riforma dei contratti agrari e la legge-stralcio, erano ben altri gli interventi dell'onorevole Caramia, erano ben altre le critiche che faceva al Governo.

Che cosa vuol dire questo? A mio giudizio, vuol dire che si riconosce, da parte dei nostri dirimpettai, per ripetere il modo di

distinguerci usato dall'onorevole Caramia, che il Governo sta facendo marcia indietro, per cui riporta la politica agraria nel suo binario tradizionale: si ritorna alla bonifica integrale, si ritorna alla cassa della piccola proprietà contadina e si abbandonano tutti quei progetti che dovevano veramente sovvertire l'ordine delle cose nel campo della nostra agricoltura, e che dovevano soddisfare quei comandamenti che ci sono imposti dalla Costituzione italiana: 1) riforma fondiaria; 2) funzione sociale della proprietà. Ora la proprietà terriera in generale non ha una funzione sociale nel nostro paese, e di qui derivano anche le contraddizioni, le crisi, il disordine ed il disagio che c'è nelle nostre campagne. Tutto questo si inquadra nella politica generale del Governo. La politica nel settore dell'agricoltura è evidente che segue la politica generale del Governo che è antisociale, di divisione, di provocazione e preparazione alla guerra, perché, per esempio, quando si fa carico all'imponibile di manodopera di gravare sui prezzi di costo, non si pensa al costo dei concimi chimici, non si pensa al monopolio della Montecatini, che fa indubbiamente gravare sui prezzi di costo dei prodotti agricoli questi prodotti, i cui prezzi sono scandalosamente esosi. È evidente che la lotta contro il monopolio della Montecatini, che opprime l'agricoltura italiana, non rientra nei programmi del Governo.

D'altra parte noi rileviamo l'atteggiamento sempre più ostile e vessatorio che si sta prendendo contro i lavoratori delle campagne. Anche la relazione al bilancio dell'agricoltura, la quale non dice assolutamente niente, riconosce che vi è crisi in diversi settori della produzione agricola e poi cerca di barcamenarsi, non affronta il problema dell'agricoltura italiana come doveva essere affrontato nel suo insieme e da ultimo, quando parla dei provvedimenti di carattere sociale dice che « pur non ignorandosi che molte perturbazioni sono determinate e tenute vive da fattori politici più che economici e sociali, il Parlamento ha preso in esame nuove leggi importanti, quali la disciplina dei contratti agrari, in conformità dei voti espressi dalle categorie interessate, nonché il disegno di legge che deve regolamentare la materia sindacale ». Saggiunge che « altri numerosi provvedimenti sono già stati adottati, dei quali per brevità si omette la citazione ».

Vorrei sapere dal relatore quali sono i provvedimenti di carattere sociale che si sono presi nelle nostre campagne, dico i provvedimenti che abbiano avuto attuazione, perché

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

per quanto riguarda il settore dei mezzadri, il disegno di legge sui contratti agrari è ancora al Senato, dove dovrà essere ridiscusso e dove pare che se ne voglia demolire il cardine, la disdetta per giusta causa. Per cui si capisce che nelle campagne perdura invece l'agitazione, che non è di carattere politico, ma di carattere economico e sociale. Sono i rapporti non regolati dai contratti fra partecipanti e proprietari che continuano a turbare l'ordine nelle campagne. Non solo, ma in questo momento i proprietari stanno conducendo una offensiva in piena regola contro i contadini, in appoggio a tutte le richieste di annullamento di quei provvedimenti che la Camera aveva votato e che ora sono fermi al Senato, compresa, come ho detto, la proroga dei contratti agrari.

Ciò ha determinato evidentemente questa situazione di disagio. E poi non saprei quali sono gli altri provvedimenti veri e propri. In definitiva il Governo che cosa sta facendo? Sta cercando di annullare quel poco che noi con fatica avevamo realizzato e soprattutto quello che i lavoratori nelle campagne erano riusciti a guadagnare dalla liberazione ad oggi.

Non parliamo poi delle leggi sindacali alle quali si accenna nella relazione, perché meglio sarebbe definirle francamente leggi antisindacali; comunque, quando verranno fuori, se verranno, si vedrà bene come da parte del Governo si vorrà che venga regolata questa questione: sono certo fin da ora che non saranno leggi che favoriranno i lavoratori in generale e quelli delle campagne in modo particolare. V'è — ed è evidente — fra le benemeritenze che il Governo si attribuisce, quella della « legge-stralcio », della « legge per la Sila », cioè delle leggi stralcio della riforma fondiaria. E si dice che noi ci attribuiamo il merito di aver indotto il Governo a fare questa riforma. Ieri sera, sempre per citare l'onorevole Caramia, egli ha detto che noi ci mettiamo le penne del pavone per dimostrare ai contadini che siamo noi ad aver costretto il Governo a fare la riforma agraria. Noi abbiamo il merito di avere guidato e di guidare le lotte dei contadini per la terra e le riforme contrattuali, lotte che per colpa vostra sono state anche cruente.

Ma soprattutto lo avete scritto e lo dite ogni giorno. La riforma agraria, nell'intendimento del Governo e della maggioranza, si riduce al meschino proposito non di fare una riforma, che veramente affronti il problema della proprietà, del latifondo, ma di fare una riforma per combattere il comuni-

smo. E, fra le altre cose, ve lo siete fatto suggerire da giornali stranieri. Nella *Rivista dell'agricoltura italiana* del 15 febbraio 1950 è citata tutta una serie di brani di giornali che vanno dal *New York Herald Tribune* ad altri giornali americani come il *Cleveland Plain Dealer*, il *Washington Post*, il *New York Times*, i quali tutti tendono a dimostrare che, in definitiva, nell'Italia meridionale c'è una situazione di miseria che deve essere affrontata se si vuole evitare che i comunisti abbiano troppa influenza sulle masse dei contadini poveri, eccetera, eccetera. Il Governo, quindi, secondo questi giornali, deve prendere dei provvedimenti a questo scopo e fare queste benedette riforme.

E voi stessi scrivevate sulla rivista *L'agricoltura italiana* dell'9 maggio 1950, sotto il titolo « Motivi », le seguenti parole: « Potrebbe ancora esserci qualche ritardo nell'approvazione della legge di riforma agraria e questa sarebbe un'infelice evenienza, in quanto il comunismo si è già fatto strada nel ceto agricolo italiano, e, se riesce a consolidarvi la propria posizione, tutti gli argomenti di natura moderata perderanno ogni attrattiva ».

Del resto, questo lo ha detto lo stesso onorevole De Gasperi a Grosseto. Che cosa ha detto egli, in definitiva, in quella occasione? Ha detto: Signori proprietari terrieri, voi dovete perdonarci, perché se noi non avessimo fatto questa piccola riforma, le cose sarebbero andate certamente peggio per voi, perché i comunisti, ecc. ecc.

MONTICELLI. Non ha detto esattamente così.

BELLUCCI. Presso a poco. Ma scrivere o dire questo sarebbe ancora poco; il fatto è che, a mio giudizio, con questo obiettivo di combattere il comunismo nelle campagne e riducendo la riforma agraria a questo, si immeschinisce indiscutibilmente l'azione e non la si fa sul serio. In realtà, si vuole salvare capra e cavoli, perché la legge stralcio, la legge Sila, ha evitato come ha potuto la vera riforma fondiaria.

Basti pensare che ci si limita ad espropriare — ammesso poi che ci si arrivi — appena 600 mila ettari di terreno su tutto il territorio nazionale e si verranno a sistemare appena 150 mila famiglie di contadini o braccianti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CHIOSTERGI.

BELLUCCI. Come può incidere veramente questa riforma sulla grande proprietà terriera? È una riforma che, voi stessi dovete

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

riconoscere, non può avere l'ampiezza che la Costituzione voleva, poiché tutti coloro che conoscono i problemi dell'agricoltura italiana, e soprattutto la situazione della proprietà terriera e della rendita fondiaria che pesa sulla terra, sanno che in ben altro modo questi problemi dovevano essere risolti.

Il fine politico e solo politico della vostra «riformetta» è confermato, riconosciuto e sostenuto da tutta la stampa di destra e vostra. Basta leggere non soltanto l'*Agricoltura italiana* ma gli stralci di tanti giornali che dicono che «lo Stato, come è suo dovere, si preoccupa della diminuzione delle masse comuniste». Ma vi sono quelli che invece ritengono che non concluderete nulla con questo sistema e che non eliminerete le masse comuniste, perché questa riforma, oltre che limitata, la attuate in modo tale che vi alienate la simpatia perfino di quei pochi che dovrebbero ringraziarvi per la terra che date. E, infatti, ecco il giornale *L'agricoltore trevisano* del 1° settembre 1950 che dice: «Non fate la riforma, perché essa non vi farà eliminare le masse comuniste». Anche il signor Manlio Pompei, sul giornale *Tempo*, dice in sostanza la stessa cosa: non fate la riforma, o almeno limitatela, perché, tanto, l'influenza comunista nelle campagne non la eliminerete così.

Però a noi interessa la riforma fondiaria: a noi interessa che la proprietà — e non l'azienda si badi — venga spezzata e che, quindi, il monopolio della terra sia eliminato nell'interesse dei contadini e dei braccianti senza terra. Non ci interessa il vostro misero proposito di eliminare l'influenza comunista fra le masse contadine perché non sarà con le vostre pseudo riforme che vi riuscirete: è veramente meschino ed ingenuo pensare che con questo sistema si possa fare un'operazione politica di questo genere! Però noi rileviamo che, nell'applicazione della legge di riforma, questo modo di ragionare e il voler raggiungere questo obiettivo della eliminazione della influenza comunista fra le masse è entrato anche nella mentalità degli enti di riforma, tanto che essi non sono strumenti di applicazione della legge, ma sono divenuti piuttosto strumenti politici per la propaganda contro le nostre organizzazioni con la conseguenza che ci rimettono lo Stato, di cui essi sperperano i miliardi, e i contadini e i braccianti, che vengono mistificati, mentre l'agricoltura subisce un danno anziché un impulso.

Le nostalgie del passato e lo spirito reazionario che guida la vostra azione è espresso a meraviglia dal signor Manlio Pompei — già citato — che ha scritto quell'articolo sul

*Tempo*, quando si occupa in particolare dei mezzadri: «Altre e ben più gravi sono le cause del disorientamento mezzadrile, fra le quali elenchiamo lo scadimento di quello spirito religioso, di quella onestà tradizionale e timorosa di Dio, che in passato costituì il clima spirituale nel quale la mezzadria diede i suoi frutti più saporosi, ecc.».

La verità è che ai proprietari (verso i quali siete così condiscendenti con la vostra politica) non soltanto non piace la riforma fondiaria, anche se fatta in misura limitata, ma essi si preoccupano anche dei mezzadri e degli altri contadini e, quindi, vogliono anche modificare la legge sui contratti agrari; perché il tipo ideale della mezzadria era quello che dava «frutti saporosi», non già al mezzadro, ma a loro stessi.

Il tipo ideale era il povero contadino timoroso, più che di Dio per il quale non ha perduto il rispetto, del padrone, il povero contadino che non osava e non aveva la possibilità di far valere i propri diritti. Oggi le cose sono piuttosto mutate grazie alle lotte eroiche dei lavoratori delle campagne, decisi a scrollarsi di dosso per sempre la servitù e la miseria che i baroni della terra hanno sempre fatto pesare sulle loro spalle. Ma i proprietari terrieri con il vostro appoggio non desistono e si sta conducendo una lotta accanita contro i mezzadri ed i braccianti per piegarli ancora una volta.

La collega Coppi ha già detto che cosa succede nelle campagne senesi contro i mezzadri. Ed il fatto che non venga fuori la legge sui contratti agrari determina questa situazione di rappresaglia dei proprietari. Al Senato si sabota la legge e nelle campagne ci si accanisce contro i mezzadri in un modo particolare. E come ci si accanisce? Con le disdette, di rappresaglia soprattutto, perché vengono colpiti i capi lega e i dirigenti sindacali e tutti coloro che non vogliono perdere i diritti acquisiti in questi ultimi tempi.

Non i comunisti ma i proprietari mantengono artificiosamente questa situazione di disagio e di agitazione nelle campagne, dove prevale la mezzadria, perché, fra le altre cose, da quattro anni non si chiudono i conti colonici; per cui logicamente il mezzadro protesta ed ha ragione di farlo. Non sono ragioni politiche quelle che determinano le agitazioni dei mezzadri, ma ragioni contrattuali e sociali. Da quattro anni i proprietari non vogliono chiudere i conti colonici. Una volta con la scusa delle regalie, un'altra volta con quella dei contributi unificati, e così avviene che il mezzadro cerca di far valere i

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

propri diritti procedendo alla vendita del bestiame e trattenendo dal ricavato la parte che a lui compete. Il proprietario, dopo tutto, non dà nemmeno gli acconti e il mezzadro, ad un certo momento, per avere del contante, vende del bestiame. Arriva così la disdetta, perché di fronte alla giustizia il mezzadro ha torto, e viene messo fuori dal fondo. Questo crea le agitazioni che voi aggravate con i continui interventi della polizia, la quale nel senese ha assunto il ruolo delle squadre fasciste per la violenza e l'accanimento che mette nel perseguire i contadini.

Ma il mezzadro, a suo onore, non lotta solo per questo, lotta anche per l'applicazione delle leggi, per l'applicazione del lodo, che oggi regola la mezzadria.

Il mezzadro chiede l'investimento del 4 per cento per le migliorie nel fondo. Ella sa benissimo, onorevole ministro, che i proprietari non impiegano questo 4 per cento per le migliorie. Mi riferisco al caso della maggioranza dei proprietari. Vi è qualche proprietario che fa qualcosa, ma, in generale, il proprietario non impiega quel 4 per cento stabilito per legge. E anche qui, avvengono le contestazioni, gli inevitabili urti fra mezzadro e proprietario. Ed allora nuove disdette. I contadini che vi si oppongono vengono additati quali agitatori.

Ma il bello è che, quando il mezzadro lotta per migliorare le condizioni dei fondi e cerca di trattenere il 4 per cento in deposito, visto che dopo quattro anni non vi è altro modo di ottenere l'impiego da parte del proprietario, arriva la polizia, la quale fa rispettare la volontà del padrone. Per cui contro il proprietario che non impiega, come vorrebbe la legge, il 4 per cento, non vi è modo di intervenire, mentre contro il contadino che cerca di far applicare questa disposizione si scaglia la violenza poliziesca.

Nella provincia di Grosseto il 4 per cento del prodotto lordo vendibile in gran parte non impiegato rappresenta, per questi 4 anni, una somma pari a un miliardo e mezzo.

In Commissione una volta le suggerivo, onorevole ministro, che in occasione degli scorpori e quindi degli espropri, si poteva accertare se i proprietari avevano impiegato il 4 per cento nelle terre e pertanto era opportuno che se ne chiedesse loro conto. Così come si rimborsa loro le tasse in virtù di quella piccola legge che abbiamo varato, si deve costringere i proprietari soggetti a scorporo a versare quelle somme che essi detengono

indebitamente. Ma finora non mi risulta che sia stato fatto niente sotto questo aspetto.

Alcuni proprietari impiegano questo 4 per cento per i lavori ordinari, per la manodopera ordinaria e non già per i lavori straordinari come vorrebbero le disposizioni che regolano questa materia.

Fra le altre cause che turbano l'ordine nelle campagne, vi sono le vendite dei terreni effettuate dopo l'entrata in vigore della legge stralcio. Queste vendite hanno portato a sfrattare i mezzadri occupanti. Ora, chi è che deve contestare queste vendite illegali, perché fatte dopo l'entrata in vigore della legge stralcio? Dovrebbe farlo, secondo me, l'Ente Maremma, ma non mi risulta che finora sia stato fatto. La scusa che i poderi sono stati acquistati da coltivatori diretti non giustifica la violazione della legge da parte dei proprietari. Questi benedetti proprietari venivano ieri descritti dall'onorevole Caramia come coloro che hanno acquistato la proprietà con i loro sacrifici, per cui bisogna difenderli e lasciar loro disporre di questa proprietà. Ma costoro sono quelli che hanno lasciato le terre di maremma nelle condizioni in cui le troviamo oggi. Questi « benemeriti » della nostra agricoltura sono coloro che non hanno mai impiegato la rendita fondiaria nell'agricoltura, ma l'hanno impiegata in altri settori più redditizi. Sono quei proprietari che hanno migliorato le loro terre (parlo di quei pochi che l'hanno fatto) con i soldi della bonifica integrale perché i consorzi di bonifica sono controllati da essi stessi. Leggevo tempo fa un interessante articolo su una vecchia rivista, che parlava della trasformazione della tenuta di un agricoltore di Grosseto, il quale aveva fatto magnifiche opere di miglioria. Questo signore è colui che ha sempre diretto il consorzio di bonifica di Grosseto, e questo spiega molte cose. È evidente che oggi, quando si va ad applicare la legge stralcio e si va a vedere quanto costa ad ettaro la terra di questo signore — valorizzata in quel modo — noi ripaghiamo un'altra volta quello che è stato pagato largamente con i soldi dello Stato. Se il problema dei consorzi di bonifica si risolvesse democratizzandoli, togliendoli di mano ai proprietari si finirebbe veramente per fare le opere di bonifica come devono essere fatte e non soltanto nell'esclusivo interesse di alcuni privati.

I proprietari dicono: in Maremma non si può far niente perché vi è il clima troppo secco, la terra argillosa, disordine idrico nella montagna. Vi sono per loro molte scuse per non investire la rendita fondiaria nelle

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

terre che sfruttano. Ora, proprio per queste condizioni, che sono dovute all'assenteismo dei proprietari, per il tipo di proprietà latifondistica e per le culture prevalentemente estensive che vi sono la Maremma era la terra ideale per la riforma fondiaria, e credo che si sarebbe potuta fare in maniera migliore di quanto non si stia facendo.

A noi sembra che non si voglia far niente in tutta la zona che comprende la provincia di Grosseto e parte della Maremma toscolaziale sulla quale opera la legge stralcio. Allorché l'Ente Maremma ha preso la direzione delle operazioni, ha fatto assai rapidamente i piani di esproprio sulla cui giustizia non voglio ora discutere; però i decreti e le operazioni di presa di possesso della terra da parte dell'Ente hanno tardato a venire ed ancora procedono con lentezza estrema.

Questa lentezza e questo ritardo hanno provocato e provocano un danno considerevole alle zone ove si opera la riforma perché i proprietari, fin dall'annuncio della legge stralcio, hanno abbandonato tutti i lavori di manutenzione, hanno abbandonato le culture, hanno abbandonato le concimazioni non avendo alcun interesse a far ciò, dal momento che le terre sarebbero state loro espropriate. Inoltre questi proprietari, che si autodefiniscono sempre benemeriti della produzione, appena hanno sentito parlare di scorporo, con sistemi vandalici (a questo proposito vi fu anche un manifesto della democrazia cristiana) hanno fatto abbattere tutte le piante che potevano, al fine di realizzare il massimo profitto possibile.

Io ho qui le cifre delle piante abbattute, ed è inutile che ve le comunichi perché le conoscete quanto me, dato che sono state denunciate a suo tempo, ed anche perché da ciò derivò quella piccola legge che avrebbe dovuto arrestare simile vandalismo e che in pratica non è servita a niente.

Ora questa situazione bisogna affrontarla, perché se andiamo di questo passo non so che cosa accadrà della produzione di quel comprensorio. Noi abbiamo suggerito tante volte che le operazioni di scorporo vengano fatte rapidamente e che l'Ente Maremma, una volta prese in consegna queste terre, le redistribuisca con altrettanta rapidità agli aventi diritto. Se l'ente di riforma non può fare una consegna definitiva con rapidità perché deve seguire una certa procedura, occorre che troviamo il sistema di fare la saldatura della manutenzione e della produzione in questi terreni affidandoli in forma provvisoria ai lavoratori singoli o uniti in cooperative.

In provincia di Grosseto finora sono stati emanati decreti per 12.800 ettari e sono stati assegnati 4.219 ettari, che raggiungono all'incirca i 5 mila se si sommano anche quelli consegnati domenica scorsa. Facendo il calcolo per settimana, giacché le consegne si fanno domenicamente, per ragioni di propaganda, evidentemente, si constata che in 2 anni si sono consegnati circa 50 ettari alla settimana. Di questo passo quanto tempo ci vorrà ancora per distribuire i 100 mila ettari circa, previsti dai piani di scorporo solo per questa provincia? D'altra parte non tutti i 5 mila ettari di cui sopra sono stati consegnati, una parte di essi essendo ancora in gestione provvisoria dell'ente. A proposito di gestione provvisoria, io le sarei grato, onorevole Fanfani, se mi desse delucidazioni intorno a due cifre piuttosto gravi: nel bilancio dell'Ente Maremma i proventi lordi delle conduzioni provvisorie dei terreni figurano in 850 milioni e mezzo mentre le spese per la conduzione dei terreni stessi ammontano a 1.633.500.000. Si badi che in quest'ultima cifra non sono comprese le spese dei funzionari e le spese di trasformazione che figurano in altre voci, per cui, se non mi inganno, la conduzione provvisoria dei terreni non ancora assegnati reca un *deficit* di circa 783 milioni di lire all'anno, cifra indubbiamente elevatissima che non si spiega. Davvero l'Ente Maremma viene a costare un po' troppo al contribuente e bisognerebbe cercare di evitare un tale gravame. Non vorrei che questa somma coprisse tutte le enormi spese di propaganda che l'Ente Maremma fa, con distribuzione di copiose pubblicazioni, fra cui quel gioco dell'oca che il ministro forse conosce e che, col rimandare il giocatore dalla camera del lavoro all'ente riforma, costituisce davvero uno spasso.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le spese di propaganda sono indicate nel bilancio.

BELLUCCI. Sono indicate le spese di propaganda per la riforma agraria, ma non le spese di propaganda politica fatta dall'Ente Maremma, comprese, per esempio, le 4.000 copie del *Mattino* di Firenze che vengono mandate gratuitamente ai contadini. Il *Mattino* serve alla propaganda politica ed è sovvenzionato in larga parte dall'Ente Maremma. Io devo fare su questo ente una serie di critiche. È preoccupante l'atteggiamento di questo organismo il quale dovrebbe applicare la riforma, e dovrebbe quindi operare per avere l'adesione dei contadini in favore dei quali la riforma si fa o si dovrebbe fare, mentre invece,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

diretto da funzionari che vengono tutti da fuori ed estranei all'ambiente, agisce con tracotanza, paternalismo, sordo ad ogni suggerimento ragionevole, più vessatorio dei vecchi proprietari. Questi funzionari, alcuni dei quali molto baffuti forse per mimetizzarsi da rurali, pensano che il nostro contadino sia ancora quello di un secolo fa. Essi evidentemente non conoscono l'ambiente ed hanno solo l'idea fissa di combattere le organizzazioni sindacali « rosse ». In Maremma ci sono venuti più per questo che per fare la riforma fondiaria. I nostri contadini però non sono sciocchi come essi credono ed è inutile dir loro che noi siamo contro la riforma e contro il possesso della terra da parte loro, perché essi ben conoscono la nostra posizione in materia di riforma, conoscono la legge stralcio, forse meglio dei funzionari dell'ente, conoscono le critiche da noi fatte e sanno che le loro organizzazioni sono più valide che mai per lottare per il possesso della terra ed una giusta applicazione della legge di riforma fondiaria.

È una lotta meschina quella fatta dall'Ente Maremma, lotta che non avrà né il risultato politico che voi sperate, né quello tecnico e sociale che si dovrebbe invece raggiungere. Molti di questi funzionari, sono dei vecchi arnesi del fascismo, ripescati dal senatore Medici e portati alla direzione di questo ente. Essi hanno la stessa mentalità che avevano come gerarchi fascisti e non capiscono che i tempi sono cambiati. Nell'applicazione della legge stralcio, voi continuate l'opera di divisione, di disgregazione, di provocazione, che caratterizza tutta la vostra azione di Governo da qualche anno a questa parte e, quindi, non in favore dei contadini e dei braccianti voi operate, ma contro di essi e contro l'interesse generale del paese.

In questo clima e con gli apparati che si sono dati gli enti di riforma, si capisce che succedono delle cose veramente assurde, come avviene per i lavori che si danno in appalto per le quotizzazioni, quotizzazioni che vengono fatte in modo geometrico.

Nella provincia di Roma uno degli appaltatori — che è fratello del vicequestore di Roma, Della Peruta — percepisce 2 mila lire per ettaro per eseguire il lavoro, invece delle 7-8000 lire che sono richieste sul mercato normale.

**PUGLIESE.** Che vuol dire che è fratello del vicequestore di Roma?

**BELLUCCI.** Vuol dire che invece di prendere 7-800 lire per ettaro, come è la tariffa, ne prende 2 mila.

In secondo luogo, queste quotizzazioni sono fatte, come dicevo, senza tener conto minimamente della necessità di formare unità aventi caratteristiche agronomiche determinate. Non si è tenuto in alcun conto la necessità di dimensionare le quote secondo i bisogni della famiglia contadina che la riceve. Esse sono state progettate seguendo un criterio puramente geometrico: il che ha portato alla formazione di quote aventi una pendenza vicina ai 90°, ossia alla verticalità. Tali assurdi si sono manifestati nella recente distribuzione di terra a Mazzano Romano ove ad un contadino è stata assegnata una quota di terra totalmente verticale costituita da una parete scoscesa.

Il caos è aumentato dal fatto che la distribuzione avviene col criterio del sorteggio, che dà luogo alle più incredibili sperequazioni tra estensione del terreno e carico familiare.

Altro esempio di come si fanno questi piani di esproprio: in una provincia si sono divisi due poderi, anziché uno solo, per la stessa quota.

Se si prendessero i dovuti contatti con le organizzazioni dei contadini, cose di questo genere non accadrebbero.

Posso dire di una casetta colonica, che si è cominciata a costruire senza tener conto della vicinanza di un albero, per cui si rischiò di far rovinare quest'ultimo addosso alla costruzione.

Son tutte cose che avvengono, pur sembrando impossibili, ma che si spiegano quando fra i dirigenti dell'Ente Maremma, si nota una certa persona di Roma che fino a poco tempo fa faceva l'attacchino di manifesti della democrazia cristiana al quartiere Trionfale.

Tutto questo dimostra che vi è ancora molto da correggere nell'azione dell'Ente Maremma, e penso che il senatore Medici non debba essere tanto entusiasta dell'opera che sta conducendo. Farebbe bene, onorevole ministro, ella che conosce queste zone — a Grosseto ella va spesso infatti — di veder di persona queste cose: soprattutto potrebbe controllare il modo con cui si stanno facendo le case coloniche ed il villaggio del bracciante. Per quanto possa capire io, penso che se a uno di quei muri che si stanno costruendo verrà attaccato un vitello, l'animale si porterà via tutta la casa. Sono case che si stanno costruendo con foratoni messi per diritto. Voglio vedere che cosa succederà quando nelle stallette saranno messe le bestie! D'altra parte, il fatto più grave è che l'Ente Maremma, applicando a questo modo la

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

legge stralcio e commettendo tutti questi errori, non solo ha creato una situazione di urto con gli assegnatari, coi contadini e coi braccianti, ma, da che opera l'ente ha fatto diminuire anche l'impiego della mano d'opera. Si capisce che i proprietari hanno approfittato della « riforma » per licenziare tutti i braccianti, ed hanno declassato i salariati fissi.

Poi l'ente — e anche per questo abbiamo dovute faticare non poco — non intendeva rispettare le tariffe sindacali per la mano d'opera che esso impiegava direttamente, costringendo i braccianti a fare delle agitazioni.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Al solito !

FARALLI. Se le leggi non vengono rispettate, per forza bisogna fare le agitazioni.

BELLUCCI. Questa questione è stata in parte risolta; non è stata risolta, invece, quest'altra questione: grazie alla sua geniale trovata dei cantieri, onorevole ministro, l'ente riforma sta facendo eseguire alcuni lavori di trasformazione coi cantieri che portano il suo illustre nome. Quindi, viene a pesare sulle spalle dei braccianti disoccupati la differenza tra il salario normale e quello che invece viene corrisposto nei cantieri.

Ella, onorevole ministro, certamente si gloria della trovata dei cantieri di lavoro. Ma mi fa l'effetto di quella dama che, dopo aver sfruttato, attraverso le sue proprietà, tante persone, fa loro l'elemosina quando esse sono ridotte alla fame. Questo succede in Italia: prima si crea la disoccupazione, poi l'onorevole Fanfani inventa i cantieri. Bella, geniale idea ! Tutti i comuni d'Italia fanno lavori pubblici attraverso i cantieri. Così facciamo pagare, in parte, i lavori pubblici ai disoccupati.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Compreso il comune di Grosseto, di cui ella è uno degli amministratori.

MONTICELLI. Tutti i comuni della provincia.

BELLUCCI. Sì, compreso il comune di Grosseto. Perché dovrei dire di no ? Il fatto è che i comuni sono costretti a ricorrere ai cantieri, perché nessun lavoro si fa attraverso il Ministero dei lavori pubblici con gli stanziamenti ordinari e straordinari. In qualche modo bisogna pur rimediare alla situazione che voi avete creato.

MONTICELLI. Ne abbiamo fatti tanti di lavori attraverso la legge Tupini; ella lo sa meglio di ogni altro !

BELLUCCI. E questi lavori si fanno con i disoccupati, attraverso i cantieri Fanfani, senza assicurazione e con salari di fame.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Prima come si facevano ? Non si faceva niente.

BELLUCCI. Compito di un governo che amministri il proprio paese come si deve è quello di eliminare la disoccupazione, non quello di creare cantieri.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quando eravate voi al governo, non v'erano né cantieri, né lavoro; v'era però la disoccupazione. (*Proteste del deputato Faralli*).

BELLUCCI. La politica che state facendo è tale, per cui fate aumentare la disoccupazione.

Lo sapevo che avrebbe risposto in questo modo, onorevole ministro, e cioè che se vi sono i disoccupati è saggia cosa istituire dei cantieri per assorbire la disoccupazione. Io le rispondo che si dovrebbe eliminare la disoccupazione e si dovrebbe dar lavoro a tutti in un modo diverso, con salari equi. Voi dite che questo non è possibile, ma ciò dipende dalla vostra politica. Per questo non siamo d'accordo con voi. (*Commenti al centro e a destra*).

Nella provincia ove opera l'Ente Maremma l'occupazione della mano d'opera è diminuita costantemente; sia per quanto riguarda le ore di lavoro, sia per il numero delle unità impiegate. È in questo modo che l'ente assorbe la mano d'opera ! Esso persegue una politica di divisione, come è dimostrato anche dall'atteggiamento che ha assunto nei confronti delle cooperative. Appena l'ente ha cominciato le operazioni di esproprio ha puntato anzitutto sulle cooperative. Questo è avvenuto sia a Tarquinia che nel grossetano. Sono state immediatamente espropriate alcune cooperative, qualcuna delle quali risaliva addirittura al 1911. Sono stati espropriati subito i terreni di queste cooperative, mentre vi erano ancora molte decine di migliaia di ettari da espropriare e da far coltivare. Alcune di queste cooperative avevano avuto assegnato quelle terre in base alla legge sulle terre incolte. Io dico che nella Maremma tosco-laziale dove vi sono 268.000 ettari di terreno da scorporare, non si dovevano espropriare per i primi 100 ettari di cooperativa. Questa è un'operazione che non ha giustificazione tecnica; si tratta di un'operazione politica per colpire queste cooperative formate in generale da braccianti che si fecero assegnare quei terreni quando vi fu la lotta per le terre incolte.

Se si intendeva operare nell'interesse dei lavoratori e soprattutto della produzione, queste cooperative non avrebbero dovuto essere disturbate, oppure dovevano essere espropriate per ultimo, se era proprio neces-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

sario. Più saggio era togliere subito la terra ai proprietari ed assegnarla ad altre cooperative o magari a lavoratori singoli con contratto precario, in modo che la produzione continuasse, sia pure sotto il controllo dell'ente e con una gestione provvisoria. Questo provvedimento dell'ente è ingiusto anche perché le cooperative colpite non hanno mai demeritato dal punto di vista della produzione.

In provincia di Grosseto esiste una quantità di cooperative, sorte dopo la legge Gullo-Segni per l'assegnazione delle terre incolte. Queste cooperative hanno ricevuto 100, 200, 500, 700 ettari, e dal 1946 ad oggi hanno trasformato le terre incolte, hanno piantato vigneti ed alberi da frutta, hanno compiuto lavori di bonifica; tutto questo hanno fatto senza ricevere crediti. Molte cooperative oggi hanno trattori, trebbiatrici e macchine di ogni genere per lavorare la terra. Tutto questo patrimonio dovrebbe essere disperso, senza tener conto del fatto che questi braccianti riescono, anche senza aiuto, a trasformare la terra e ad incrementare la produzione del nostro paese più validamente di quanto non abbiano fatto i proprietari, molti dei quali, come ho detto prima, hanno persino distrutto le piante esistenti sulle loro terre.

Quando si parla di cooperative, si parla di rapporti fra ente ed assegnatari. Vedremo cosa succederà quando si creeranno le cooperative coatte contemplate dalla legge. Se si pensa di farle come nel Mezzogiorno ed in Calabria, con quello statuto, vedrà che i nostri contadini, onorevole ministro, malgrado i tre anni di prova, daranno del filo da torcere.

Voi sapete, onorevoli colleghi, come sono costituite queste cooperative obbligatorie. Il consiglio di amministrazione è formato da tre rappresentanti degli assegnatari e da due dell'ente di riforma, ma il presidente deve essere eletto con i voti dei quattro quinti dei componenti il consiglio di amministrazione. Tanto valeva, allora, dire che il presidente deve essere di gradimento dell'ente riforma: così lo statuto era più chiaro e non vi era bisogno di un giro così vizioso per avere una cooperativa fatta in questo modo, con un simile consiglio di amministrazione.

Io penso invece che sarebbe meglio fare delle cooperative volontarie, perché la volontarietà è la prima ragion d'essere della cooperativa; e penso che il controllo dell'ente dovrebbe essere esercitato in altre forme, e non arbitrariamente, come attualmente lo si esercita nei confronti degli assegnatari, come i capitoli ed i contratti stabiliscono, per cui il funzionario dell'ente impone all'assegnatario

tutto quello che vuole, perché così è stabilito nel capitolato.

Consiglio perciò di istituire cooperative non solo volontarie, ma anche veramente democratiche. Se il controllo finanziario vi deve essere, lo si faccia attraverso un sindaco, della cooperativa, ma non nel modo come voi lo fate per le cooperative dell'Italia meridionale. Nemmeno i consorzi agrari hanno questo tipo di statuto!

A proposito dei consorzi agrari, le domando, signor ministro, quando si deciderà a fare indire le elezioni nel consorzio agrario di Grosseto, perché le sue giustificazioni fornite fino ad ora al riguardo sono state prive di motivi validi e denunciano lo scopo politico dello scioglimento del vecchio consiglio di amministrazione.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Entro il dicembre del 1952.

BELLUCCI. Comunque, è stata prorogata di sei mesi la gestione commissariale che doveva cessare in questi giorni.

Prima di concludere, devo accennare al problema della montagna in rapporto alla questione della sistemazione dei disoccupati. Ella deve pensare, onorevole ministro, che la manodopera disoccupata della montagna grossetana può benissimo trovare occupazione attraverso la rapida assegnazione delle terre che dovrebbero essere espropriate dall'Ente Maremma, delle quali una parte sono sul posto, altre nella vicina e sottostante pianura. Però anche i contadini ed i braccianti della montagna, come quelli del piano, non sono disposti a subire ricatti, non intendono, per quanto disoccupati, farsi strangolare dall'Ente Maremma. Attualmente, quando l'Ente Maremma discute con i nostri contadini, fa loro questo ragionamento: « Se non accettate la terra in quelle condizioni, se non la prendete in questo modo, noi facciamo venire contadini da fuori provincia ». E così si è promessa la terra di Maremma ai contadini di Modena, del delta padano, di Chioggia, e di altre province d'Italia.

La Maremma è diventata la terra promessa per tutti. Io credo che voi facciate un po' come quei tali che facevano girare intorno ad un palazzo sempre le stesse persone per far vedere che avevano molti soldati! Voi fate girare sempre la promessa della terra di Maremma per far vedere che ne distribuirete tanta, mentre è sempre la solita.

In ogni modo sia ben chiaro che prima di tutto la terra di Maremma deve essere distribuita agli aventi diritto che risiedono sul posto. Una volta soddisfatta l'esigenza legittima di terra di questo territorio e create le

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

condizioni adatte mediante le trasformazioni fundiarie che devono essere fatte, non è escluso, anzi si devono far venire i lavoratori di altre zone d'Italia, perché la Maremma è una regione spopolata che ha prospettive di vita e di lavoro per circa il doppio di abitanti di quanti non ne abbia attualmente.

Collegata con la questione della riforma agraria in Maremma è la questione dell'acqua. Devo parlarne in quanto mi risulta che si cercherebbe di ripiegare su una sistemazione provvisoria, limitata, dell'acquedotto del Fiora: sembra che si voglia fare un acquedotto che serva soltanto per l'uso rurale e che abbia una portata di 260-270 metri cubi al secondo anziché i 7-800 previsti nel progetto originario.

MONTICELLI. La questione è superata. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici si è pronunciato in senso contrario.

BELLUCCI. Meno male! Qualche volta siamo d'accordo. È certo che la costruzione limitata di questo acquedotto non solo costerebbe di più ma deluderebbe l'attesa di tutta la popolazione della provincia di Grosseto, per la quale questa opera è di vitale importanza. Si faccia dunque l'acquedotto come è previsto nel progetto originario, e al più presto, perché esso è condizione essenziale per l'effettuazione della riforma agraria: senza l'acqua infatti non si può fare la trasformazione e non si possono stabilire i nuovi coloni sulle terre.

L'ultima questione che tratterò è quella delle terre demaniali. Mentre si tolgono le terre ai vecchi proprietari (i quali per altro meriterebbero che si allargasse l'estensione dello scorporo), mi sembra assurdo che si lascino le terre demaniali nelle condizioni di abbandono in cui si trovano. Per prima cosa cominciamo a completare la bonifica idraulica di queste terre, perché si tratta di 68 mila ettari da togliere di sott'acqua. Ora noi sappiamo che la bonifica per colmata non può essere più fatta, perché il canale diversivo che portava la colmata è troppo lungo e quindi è insabbiato. Bisogna ripiegare sulla bonifica con le idrovore. Il costo di qualche centinaio di milioni sarebbe compensato dal valore dei 60 mila ettari di terra fertile che si metterebbero così in secco. Queste terre andrebbero assegnate in base alla legge delle terre incolte. Vi sono già i precedenti di altre cooperative, che hanno veramente fatto delle opere notevoli. Quindi il Ministero dell'agricoltura si può interessare di questo problema e cercare di risolverlo veramente, e quello che conta, con sollecitudine. Questo anche nei confronti delle terre del centro allevamento quadrupedi,

di cui una parte è stata già retrocessa al demanio civile.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. V'è già un disegno di legge.

BELLUCCI. Io non so poi quali quadrupedi siano allevati in quel centro... Ho paura che siano non quadrupedi ma animali a due gambe. L'onorevole Pacciardi mi disse che aveva mantenuto il centro allevamento quadrupedi per far piacere alla nostra provincia e perché lì si allevava il cavallo di razza maremmana, quel cavallo piccolo a pelo e coda lunghi, che non esiste più. I cavalli non ci sono ma c'è tutto un centro agricolo attrezzato che potrebbe essere affidato ad una cooperativa o all'O. N. C. o anche all'Ente riforma, con risultati più utili per i lavoratori e per il paese.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le ho già detto che già è stato emanato un provvedimento, di concerto con il Ministero della difesa, a questo scopo.

BELLUCCI. Per concludere, io credo che, in questo momento, la politica generale del Governo e sua, onorevole Fanfani, non sia la politica che si doveva fare per l'agricoltura italiana. Ella oggi appare come l'affossatore di tutte le riforme che noi pensavamo di fare e che il popolo italiano si attendeva. Ha sentito ieri la serenata che le ha cantato l'onorevole Caramia, rappresentante degli agrari? Ha sentito come era soddisfatto questo collega dell'opera del Governo nel settore dell'agricoltura?

Nell'ascoltare quella serenata, pensavo alla fine che avrebbe fatto la questione dei contributi unificati, quella dell'equo canone, quella delle disdette per giusta causa; e pensavo che poi verrà liquidata la riforma dei contratti agrari, e varata invece la legge aggiuntiva all'articolo n. 10 della legge stralcio da lei predisposta per allargare le maglie ai grandi proprietari. Tutte queste concessioni che il Governo va facendo ai grossi agrari dicono chiaro qual'è il vostro orientamento politico.

Questa non è politica progressiva; voi state portando indietro la situazione dei lavoratori delle campagne italiane. Ella, onorevole ministro, per tutti questi grandi proprietari è l'uomo della provvidenza, ed io credo che essi abbiano buon fiuto per giudicarla. Ma anche noi vediamo quale è il reale orientamento della sua politica. Si capisce da quello ch'ella ha detto e, soprattutto, dall'atteggiamento preso nei confronti delle masse contadine e nei confronti della riforma fondiaria. Vediamo che si va indietro e non

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

avanti; vediamo che con una azione involutiva si torna alle condizioni in cui si era prima.

E mi rammarico che alcuni colleghi della maggioranza, come l'onorevole Truzzi, e lo stesso onorevole Germani ed altri, non abbiano aperto bocca in questa discussione. Dove sono finiti i buoni propositi e le belle dichiarazioni di questi colleghi in favore del progresso sociale nelle campagne? Possono questi colleghi approvare la politica involutiva del Governo nel settore delle campagne? Oso sperare di no e penso che in queste condizioni non soltanto noi dell'opposizione, ma anche una parte dei colleghi della maggioranza dovrebbero non dare il loro voto favorevole a questo bilancio dell'agricoltura. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Scotti. Ne ha facoltà.

SCOTTI ALESSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, debbo fare ancora una amara constatazione: un'ora fa, questa Camera, quando si discutevano gli interessi di un ristretto numero di medici, era affollata; ora che si discutono gli interessi di tutta la nazione, e cioè il bilancio dell'agricoltura ch'è fondamentale per l'avvenire, per l'economia del nostro paese, sembra che la Camera sia quasi deserta.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Non sembra: è.

SCOTTI ALESSANDRO. Ciò premesso, dirò poche parole sul bilancio dell'agricoltura, con idee semplici e concrete. Parlo a nome dei piccoli proprietari, del partito dei contadini, dei piccoli produttori che sono l'ossatura operante dell'agricoltura italiana e che stanno attraversando un periodo non troppo felice per la loro economia.

Tratterò anzitutto degli ispettorati agrari. La critica che faccio la rivolgo al metodo, non alle persone, perché vi sono negli ispettorati agrari tecnici perfetti e perfetti galantuomini. Però gli ispettorati agrari, che sono istituzioni ottime in teoria, in pratica sono divenuti un sistema macchinoso e costoso che, a cominciare dalla direzione generale e scendendo attraverso gli ispettorati compartimentali e provinciali, assorbe quasi la maggior parte dei miliardi messi a disposizione dell'agricoltura.

Se questi ispettorati venissero oggi soppressi, io credo che l'agricoltura non ne soffrirebbe gran danno. Le aziende migliori, oggi, non sono affatto i campi sperimentali, che molte volte difettano di mezzi, assorbiti anche qui dalla burocrazia, ma quelle aziende che

sono condotte da uomini intelligenti, audaci, e pieni di iniziativa. Sono queste le aziende che fanno migliorare l'agricoltura italiana. Il nostro contadino non comprende molte volte le belle teorie e le belle conferenze, ma si ferma invece all'esempio pratico, e non sono certamente i rari corsi domenicali che potranno trasformare lo spirito della nostra gente di campagna. Da chi è formata la clientela di questi ispettorati agrari? Ho osservato che è formata da qualche scaltro rurale, quasi sempre grande proprietario, che sa perdere tempo, sa fare anticamera, sa lustrare stivali e sfrutta così tutte le occasioni per ottenere sussidi e distribuzioni gratuite di sementi, di concimi, di anticrittogamici. (*Interruzione del deputato Marengli*).

Il Ministero dà a tutti, siamo d'accordo, ma sono pochi coloro che ne usufruiscono. La massa dei contadini, degli agricoltori veri che lavorano sodo, non ha tempo da perdere e il suo buon orgoglio non le consente di mendicare le misere distribuzioni gratuite, che però allo Stato costano tanti milioni.

Più che gli ispettorati, io credo occorran le scuole rurali di avviamento professionale a carattere agricolo, che raccolgano i ragazzi licenziati dai corsi elementari. È a questi giovani che occorre infondere l'amore per la campagna e insegnare i principi della tecnica moderna. Questi giovani, istruiti da maestri rurali, da agronomi specializzati nelle colture della zona, porteranno la coltura moderna nelle loro famiglie e miglioreranno naturalmente le loro aziende.

So che nelle alte sfere si è contrari a queste semplici e logiche idee, ma io insisto, perché so che la goccia scava la pietra e, anche se la burocrazia è feconda e non sopprime mai i propri figli, so che vi sono ministri che provengono dal popolo, che amano il popolo lavoratore e, quindi, vorranno tener conto della necessità che tutti questi tributi che gli agricoltori pagano ritornino almeno in parte per essere impiegati per l'istruzione dei loro figli e non siano totalmente assorbiti dagli enti burocratici.

Un altro punto cui vorrei semplicemente accennare è quello del lavoro rurale, che è il fondamento della vita rurale. Il piccolo proprietario rurale, il piccolo affittuario non sono considerati lavoratori, ma proprietari e produttori e nessuno considera che la produzione non è il solo frutto della proprietà, come fossero titoli di Stato, ma anche il frutto del lavoro tenace quotidiano dell'agricoltore e di tutti i suoi familiari. Nessuno ha mai pensato a questo controsenso: uno Stato che si proclama

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

basato sul lavoro e non considera legislativamente il lavoro rurale del produttore, specie del piccolo produttore?

Il piccolo proprietario, sol perché non è proletario, ma possiede qualcosa, viene escluso da ogni beneficio e, mentre paga le tasse e i contributi di ogni genere, non gode affatto di una qualsiasi forma di previdenza sociale e di assistenza.

Ieri l'onorevole Marabini ha ricordato le belle parole dell'onorevole De Gasperi: non più proletari, ma tutti proprietari. Oggi invece, specialmente in Piemonte, si verifica questo fenomeno strano: che i proprietari divengono proletari ed abbandonano la terra, perché il lavoro delle braccia messo in industria dà più reddito che il lavoro e il capitale messi nella terra.

Questo è un fenomeno grave, onorevole ministro. Il contadino produce perché lavora, ma il suo lavoro non è considerato, ed il piccolo produttore non ha come l'operaio, come l'impiegato, l'arma dello sciopero, perché se egli si ferma, la produzione ne soffre ed il primo male lo farebbe a se stesso, poiché gli verrebbe a mancare l'unica fonte del suo reddito e cioè il suo salario che è il ricavo della vendita dei suoi prodotti, e su cui gravano sempre le tasse e le spese generali.

Nessuno si rende conto delle gravissime sperequazioni che ingiustamente si verificano a danno dell'agricoltura. Una volta, onorevole ministro, un quintale di grano valeva una sterlina-oro. Qual è quest'anno, onorevole ministro, il prezzo del grano? Una sterlina-oro? Il pane è oro, oro profumato, l'alimento primo della vita. Eppure, quanta differenza vi è fra la sterlina e il prezzo del grano! Una volta per acquistare un quintale di solfato di rame si vendeva un quintale di vino, oggi per comprare un quintale di solfato di rame ci vogliono 5 quintali di vino. Lo stesso dicasi per tutte le altre produzioni industriali; dallo zolfo ai concimi, dalle macchine agricole alle scarpe, dal cappello agli arnesi di campagna, dalle tariffe delle poste a quelle ferroviarie, dalle tasse alle tariffe dei professionisti, di cui l'agricoltore qualche volta ha pure bisogno.

Nessuno si è domandato a che cifra salirebbero i prezzi dei prodotti agricoli se il lavoro dell'agricoltore e dei suoi familiari fosse pagato almeno come il lavoro di un operaio qualsiasi, cioè non qualificato?

Io vorrei, onorevole ministro, che invece di pensare ad aiutare l'agricoltore stanziando tanti miliardi per mutui, per sussidi, per agevolazioni; di cui il primo beneficiario è

la burocrazia e l'ultimo l'agricoltore, si instaurasse una vera politica sociale di sana giustizia distributiva, di sana perequazione, e cioè la politica dell'equo prezzo dei prodotti agricoli al produttore, prezzo che ricompensasse il lavoro rurale, e si stabilisse la legge delle esatte proporzioni fra costi di produzione, lavoro e prezzo di vendita. Allora l'agricoltore italiano ritroverebbe la fiducia in se stesso e ripeterebbe il detto di quel montanaro che affermava: datemi una roccia e ve ne farò un giardino.

Passo a un terzo argomento, di attualità da molto tempo: la crisi vinicola. Ne ha già parlato l'onorevole Monterisi. Io ne parlerò come piccolo produttore. Ella, onorevole ministro, partecipa a tante riunioni, convegni, mostre; sente quasi sempre e soltanto la voce di valorosi tecnici, di commercianti, di industriali, ma non sente la voce dei produttori, i quali sono quasi sempre assenti e, se sono presenti, stanno silenziosi perché intuiscono che le chiacchiere non tornano a loro vantaggio.

La crisi del vino è una dura realtà che pesa su milioni e milioni di produttori, che incide passivamente sull'economia nazionale. Il Governo proclama sempre di voler risolvere questa crisi, ma le buone intenzioni restano molte volte solo promesse, perché urtano contro l'ostacolo di complessi interessi contrastanti, e allora i fatti sono pochi e di poca entità. I provvedimenti e le provvidenze sono piccoli mezzi, del tutto inadeguati allo scopo; sono dei palliativi che non risolvono nulla, ma servono solo a mantener viva la speranza dei viticoltori. Sono provvedimenti sempre diretti a favorire commercianti e industriali, lasciando a noi, piccoli produttori, le sole briciole.

Solo cambiando radicalmente idee e sistemi, la crisi vinicola può essere risolta. Il produttore pensa che in primo luogo il vino deve essere dichiarato bevanda nazionale, essendo la viticoltura l'industria fondamentale della nazione. E lo Stato si deve impegnare ad una efficace propaganda a mezzo della radio e per mezzo degli organi di pubblica opinione sui quali può avere ingerenza, affinché si sviluppino nel nostro paese una saggia coscienza vinicola. Dal canto suo, l'Alto Commissariato per la sanità e l'igiene dovrebbe consigliare i medici perché cessi la campagna contro il vino, troppo spesso presentato come un alimento che fa male all'organismo umano. In effetti il vino fa male quando se ne beve troppo o quando non è sincero, cioè quando è mistificato. Altrimenti il vino non fa

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

male, anzi è un alimento necessario per chi lavora. Per i delicati di stomaco sono venuti fuori, al congresso di Asti, i vini di regime.

Alla propaganda il Governo dovrebbe unire l'azione. Attualmente lo Stato provvede al vettovagliamento di tutte le forze armate: esercito, marina, aviazione, polizia, carabinieri, finanze, ecc. Sono circa 500 mila le unità che il Governo vettovaglia. Ebbene, se a questo 500 mila unità si desse, in due volte al giorno, mezzo litro per volta, sarebbe un litro che, tutto sommato, porterebbe a due milioni annuali gli ettolitri che verrebbero tolti dal commercio. Credo che questo sarebbe un grande beneficio. Il maggior carico economico che lo Stato dovrebbe sopportare sarebbe in gran parte compensato dal diminuito consumo degli altri generi alimentari perché è fisiologicamente dimostrato che il vino tiene il posto di un ventesimo nell'alimentazione. Inoltre questa sarebbe la migliore propaganda, perché i nostri giovani, ritornando alla vita borghese, si abituerebbero al consumo ordinario del vino.

In Italia, si consuma, tra benzina e petrolio circa un milione di tonnellate di carburante. Se questo carburante si miscelasse con un decimo di alcole di vino (e questo alcole lo si potrebbe togliere dai prodotti più scadenti) si potrebbero ricavare dal commercio circa 10 milioni di ettolitri. Ho detto il 10 per cento, ma se fosse solo il 5 sarebbero 5 milioni. Così lo Stato non sarebbe gravato di un onere troppo pesante perché, oltre ai diritti dei proventi della distillazione, esso percepirebbe su quella quantità di miscela che mette nella benzina, le lire 88 che il Governo ha per ogni litro di benzina. Sarebbero così circa 12 milioni (se si tratta del 10 per cento) o 6-7 milioni (se si tratta del 5 per cento): e credo che togliendo questi 6 o 7 milioni di ettolitri dal commercio la crisi vinicola sarebbe certamente risolta.

La crisi vinicola sarebbe risolta per gli agricoltori e per la nazione. Per gli agricoltori, perché per noi produttori è un problema, quello del vino, di giustizia ma anche un problema di vita, poiché attualmente nelle zone collinari dove si ha questa crisi vinicola si verifica uno spopolamento.

Ha il Governo questa buona volontà, onorevole ministro? Io me lo auguro e credo che se lo augurino tutti quanti i viticoltori d'Italia.

Il problema della produzione del vino. Oggi si dice: si produce troppo e si vinifica male. Per produrre meno occorre disciplinare gli impianti, riservando certe zone dove il vino dà cattivi risultati, dove il

vino è scadente, per la produzione di altre culture più redditizie e limitando gli impianti per queste zone ai soli bisogni familiari. Su questo sono d'accordo tutti i tecnici. Per vinificare meglio si sta oggi parlando di cantine sociali. Queste hanno il pregio di raccogliere le uve dove i piccoli produttori non sono organizzati per la vinificazione, hanno il pregio di produrre un tipo di vino sano e costante, ma alle cantine sociali manca l'unità organizzativa centrale e l'ente finanziario che possa intervenire per stabilire e pagare, al momento del ritiro della merce, il giusto costo di produzione, e possa poi vendere ad un prezzo equo che ricompensi il viticoltore.

Gli attuali tassi di interesse che chiedono gli istituti finanziatori sono troppo elevati, dimodochè queste cantine sociali non possono sostenere la concorrenza dei commercianti. Senza un coordinamento fra di loro, queste cantine sociali finiranno col farsi concorrenza tra loro nell'acquisto e nella vendita, sicché non potrebbero fare una politica e stabilire un prezzo che si imponga sul mercato libero.

Ritengo invece che sarebbe meglio istituire per ogni zona degli enopoli per creare e difendere i vini tipici. Questi enopoli devono però essere sottratti alla speculazione. Il Governo stesso o un apposito ente finanziario (in quest'ultimo caso si potrebbe ricorrere alle casse di risparmio, le quali detengono la maggior parte dei denari degli agricoltori, denari che potrebbero destinare agli agricoltori medesimi) dovrebbe acquistare l'uva e il vino dei produttori tenendo conto del costo di produzione. Se non si tiene conto del costo di produzione, l'agricoltore lavora sempre e solo per poco. Il lavoro dell'agricoltore dev'essere ricompensato, onorevole ministro, e non si può più oltre pretendere che egli lavori per niente (o quello che è più assurdo) in perdita.

Ciò significherebbe lo spopolamento delle regioni viticole e l'aumento della disoccupazione nelle città.

Per risolvere la crisi vinicola non bisogna più considerare il vino come un genere voluttuario e perciò soggetto a tassazione. Dev'essere considerato come l'olio, il riso, il latte, il pane, cioè come un alimento di prima necessità, ed esonerato da qualsiasi balzello.

Se l'industria meccanica versasse nelle gravi condizioni in cui si trova quella vinicola, non so che cosa farebbe il Governo di fronte ai dipendenti che protestano. Orbene, solo perché gli agricoltori sono silenziosi, si lasciano perire? A proposito dell'industria meccanica giustamente si è fatta una diffe-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

renziamento fra le automobili di lusso e quelle utilitarie: perché, invece, la stessa discriminazione non esiste per i vini di lusso e per quelli destinati al consumo popolare?

Se poi in questo campo si vuole assolutamente lasciare il dazio, bisognerebbe eliminare la grave ingiustizia che si verifica a danno dei comuni rurali, i cui abitanti lavorano e si sacrificano per la produzione del vino, e a totale ed esclusivo vantaggio delle città. Il dazio sul vino, infatti, non dà alcun reddito ai comuni di campagna, i cui abitanti ovviamente non importano vino ma consumano quello da essi stessi prodotto, mentre nelle grandi città il vino entra a milioni di litri pagando in media da 20 a 30 lire per litro di tassa, e impinguando così il bilancio di quei comuni. Non sarebbe giusto e morale che almeno un terzo dei proventi di questa tassa tornasse ai comuni di campagna, le cui necessità sono notevolissime?

In provincia di Asti, per esempio, si producono un milione e mezzo di ettolitri di vino all'anno. Questo prodotto va in gran parte nelle città di Milano, Genova e Torino i cui comuni incassano col dazio circa 3 miliardi. Pensino i colleghi che i bilanci dei 120 comuni della provincia di Asti non raggiungono tutti insieme i 2 miliardi: se ad essi ritornasse un miliardo ricavato dal dazio sul vino che essi esportano, quanti sindaci, signor ministro, la benedirebbero e quanti consiglieri comunali potrebbero evitare di lambiccarsi il cervello per comporre il misero bilancio comunale ricorrendo alle tasse sul bestiame, di famiglia, sui cani e sulle targhe (i cui proventi per altro vanno all'Enal e non ai comuni) e quanti comuni potrebbero provvedere a se stessi senza disturbare il Governo con le richieste di sussidi!

Qualche giorno fa abbiamo approvato la legge sul regime delle acque di montagna, ed ho visto con piacere che le società elettriche sono state ritenute obbligate a pagare una percentuale ai consorzi dei comuni nel cui territorio si trovano i bacini imbriferi: questo principio è giustissimo, ma sarebbe anche giusto se lo si applicasse al vino, che non è un prodotto naturale come l'acqua, ma un prodotto del lavoro dell'uomo.

Sempre a proposito del dazio sul vino, bisogna assolutamente cambiare metodo di esazione, sostituendo l'attuale sistema colla tassa di esercizio, che permetterebbe ai comuni di risparmiare ingenti spese di controllo riducendo anche del 90 per cento le possibilità di frode, non essendovi più l'incentivo del maggior guadagno derivante dall'annacqua-

mento e dal sofisticamento dei vini che si abbricano in città. Tenga presente, signor ministro, che oggi troppi vigneti sono stati impiantati non nelle zone collinari ma nel centro delle grandi città, e questi vigneti costano pochi sudori e sono altamente remunerativi. Questi sono i nuovi impianti che bisogna proibire per primi. Con la tassa di esercizio il produttore sarebbe favorito, e il consumatore verrebbe garantito senza tanta burocrazia e senza ulteriori spese, bastando a tutto solo la percentuale dovuta all'esattore per la riscossione.

Anche qui pongo una domanda: vuole il Governo ascoltare la nostra voce, che interpreta il desiderio dei viticoltori o vuole ascoltare quella degli industriali e dei commercianti, che sono quelli che guadagnano?

Passo all'ultimo punto: la difesa anti-grandine.

Nel 1950 presentai alla Camera, consigliato dall'allora sottosegretario per l'agricoltura, onorevole Canevari, un progetto di legge per gli esperimenti antigrandine. Il progetto stabilisce la facoltà — non l'obbligo — agli amministratori comunali di imporre un piccolo tributo per gli esperimenti di difesa antigrandine.

Il progetto trasmesso alla Commissione finanze e tesoro non venne accettato per il parere sfavorevole dato dall'allora ministro dell'agricoltura. Si disse allora che i tempi non erano maturi e che non si poteva concedere ai comuni la facoltà di imporre nuovi contributi non previsti dalla legge comunale e provinciale.

I comuni attualmente sono amministrati democraticamente e i consiglieri, se si prendono la responsabilità di imporre un tributo, è perché hanno consenziente la maggioranza della popolazione.

A quando un po' di autonomia comunale? Per scavare un pozzo, per costruire un argine si deve attendere per mesi e mesi l'approvazione della prefettura e delle giunte provinciali amministrative. Questa autonomia fu posta a base del partito popolare sin dalle prime elezioni con il sistema proporzionale nel 1919. Sono passati tanti anni! E perché proteggere la minoranza contro la volontà della maggioranza? Credo che sia questo un sistema democratico alla rovescia. Sono passati tre anni, e credo che ora i tempi siano maturi. Si sono fatti costosi esperimenti un po' dappertutto e le relazioni sono buone anche se non sono perfettamente sicure e garantite. E quando i tecnici e gli scienziati si troveranno d'accordo? Ovunque sono sorti liberi consorzi, ma questi

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

presentano dei gravi inconvenienti: gli agricoltori più retriivi non pagano le quote e non tutti hanno fatto le denunce esatte. In secondo luogo, non intervenendo tutti gli agricoltori a pagare, la quota per ettaro è stata troppo elevata. Infine, la raccolta delle quote è stata faticosa e non sempre rispondente alle necessità.

Il mio progetto avrebbe permesso una difesa antigrandine organica, risparmiando tempo e denaro. Da notare che la obbligatorietà era accettata dalla maggioranza della popolazione rurale, poiché in un comune rurale la grandine è un male per tutti, anche per chi non ha terreni, in quanto il sarto o il macellaio sono i primi a soffrirne.

Il Governo, o meglio il ministro dell'agricoltura, si trincerava dietro l'argomento che siamo in fase di esperimento.

Io mi domando: fino a quando durerà questa fase sperimentale? E forse non si sussidiano altri istituti sperimentali molto meno importanti della difesa antigrandine, che interessa gran parte d'Italia? Il ministro Segni aveva promesso che l'esperimento si sarebbe fatto in una quindicina di province. Ora gli esperimenti sono ridotti a tre sole province. E perché a tre sole?

Esiste una legge del 1901 per gli esperimenti di difesa antigrandine, che consente la formazione di consorzi antigrandine obbligatori. Per quella legge, quando si raggiunge il consenso dei due terzi dei proprietari, si ha il diritto di imporre l'obbligo del pagamento al restante numero di proprietari retriivi.

Ebbene, molti comuni hanno formato i consorzi in base a detta legge, ma questi comuni hanno ricevuto una circolare del prefetto che li invita a desistere dalla formazione di consorzi obbligatori, perché la legge del 1901 si deve considerare superata.

Io penso che una legge non abrogata non può considerarsi superata. D'altra parte, l'obbligatorietà è chiesta per avere i mezzi per compiere gli esperimenti, non per la sicurezza dell'esperimento.

In questi giorni, poi, il questore, a mezzo dei carabinieri, ha diffidato tutti i detentori di razzi, dicendo loro che le società di assicurazione più non rispondevano degli incendi che avvenissero in quelle case. Naturalmente, questo ha turbato molto questi piccoli proprietari detentori di razzi. D'altra parte non si possono tenere i razzi fuori di casa; bisognerebbe costruire una casetta apposita.

Ora, io mi chiedo: è questo un deliberato proposito di voler impedire questi esperimenti? Quali interessi si nascondono dietro queste volute difficoltà? Quale nuova burocrazia si vuole istituire?

Onorevole ministro, io so che ella ama il popolo: ricordi che la difesa antigrandine è un argomento troppo importante, è una aspirazione troppo vivamente sentita dalle popolazioni rurali per essere trattata burocraticamente. Lasci che il popolo rurale, che sente gravare su di sé per cinque mesi l'anno l'incubo della grandine, che trema al rumore del tuono, possa sperimentare questi mezzi che, se non rappresentano ancora una sicurezza, costituiscono almeno una speranza, che io mi auguro possa diventare certezza, affinché la provvidenza dia a questa sana gente rurale la consolazione di raccogliere il frutto del suo lavoro e di non più vederlo disperso, in pochi minuti, dalla grandine.

Non si può negare, a chi si sente ammalato, il diritto di farsi visitare dal medico. Se lo esperimento fallirà, l'agricoltore avrà almeno la consolazione di aver fatto tutto il possibile per scongiurare la tempesta; come un padre di famiglia, come una madre adopera tutti i mezzi per salvare la vita del figlio ammalato, per non avere il rimorso di averlo lasciato morire per mancanza di consultazione e di assistenza.

Queste le mie poche idee, signor ministro, che provengono da chi vive in mezzo al popolo, da chi sente i bisogni del popolo, da chi il popolo ama non come compagno, ma come fratello in Cristo. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tra i fatti e gli avvenimenti che più frequentemente hanno richiamato l'attenzione pubblica, nel nostro paese, in questi ultimi anni, sono i fasti e nefasti dei consorzi, e soprattutto della Federazione dei consorzi agrari.

Lo stesso onorevole Bonomi, qualche mese fa, interrompendo l'onorevole Grifone che parlava su tutt'altro argomento, ma che sottolineava come tutto ciò che fa capo all'onorevole Bonomi risuoni da un capo all'altro d'Italia, con quel suo fare pronto e spigliato confermò che effettivamente di lui e della Federazione dei consorzi agrari e di tutte le organizzazioni che facevano capo a lui si parlava in tutta Italia. Io mi occuperò in questo mio intervento dei consorzi agrari e della Federazione italiana dei consorzi

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

agrari; però dico subito che non mi occuperò di quella che è la parte scandalistica, che si riferisce a questi consorzi, ma soprattutto della attività dei consorzi agrari e specialmente della Federconsorzi nei riguardi dello sviluppo e delle necessità della nostra agricoltura. E credo di poter facilmente convincere, anche se non tutti potranno darmene atto apertamente, che i consorzi agrari e la Federconsorzi, dal giorno in cui sono caduti nelle mani dell'onorevole Bonomi, sono venuti completamente meno ai loro compiti. Non soltanto non fanno nulla nell'interesse dell'agricoltura e degli agricoltori italiani, ma, al contrario, si adoperano per danneggiare gli interessi dell'una e degli altri.

Innanzitutto, devo premettere qualche considerazione e qualche rilievo in ordine alla condizione attuale dell'agricoltura italiana.

Se è vero, come noi sempre abbiamo affermato ed affermiamo, che le possibilità di sviluppo dell'agricoltura italiana sono veramente grandiose, è un fatto — su cui credo che dobbiamo essere assolutamente tutti d'accordo — che la produzione agricola italiana negli ultimi 40 anni, nonostante i mille miliardi (in lire di oggi) spesi dal fascismo per opere di bonifica, come si è detto, è rimasta, né più né meno, allo stato in cui si trovava 40 anni addietro. Anche se ci vogliamo riferire a questi ultimi anni, io non credo assolutamente che ci siano molti motivi che possano giustificare quella che è stata la visione molto ottimistica del nostro ministro del tesoro, quando, qualche mese fa, egli ci parlava della situazione economica del nostro paese e cantava vittoria, perché nella produzione si sarebbe registrato un aumento del due per cento rispetto al 1938.

Non c'è da rallegrarsi assolutamente di questo, se si tien conto del fatto che, se un progresso si è realizzato nel nostro paese, questo non è stato, per lo meno né in tutto né in gran parte, merito del Governo, ma è stato soprattutto merito dei nostri contadini, braccianti e mezzadri, che da sei o sette anni a questa parte, dal giorno in cui il nostro paese è stato liberato dal fascismo, non hanno fatto che chiedere terra, conducendo lotte per la conquista della terra. In ogni modo, di chiunque sia il merito di questo leggerissimo aumento, occorre tener conto di quello che è stato l'aumento della popolazione dal 1938 ad oggi; aumento che, salve le decimazioni delle guerre e delle epidemie — a cui pare che qualcuno si interessi eccessivamente — è stato dell'uno per cento all'anno. Quindi l'aumento del due per cento della produzione

non soltanto non ci tiene alla pari, ma ci fa rimanere molto al di sotto di quella che era la produzione agricola del nostro paese nel 1938; e non so perché dobbiamo prendere come termine di paragone quell'anno, in cui la nostra agricoltura si era veramente mal ridotta sotto il governo fascista, dopo tutte le avventure degli anni precedenti, dopo la guerra d'Etiopia, la guerra di Spagna e la preparazione del secondo conflitto mondiale.

A ciò si aggiunga un altro rilievo, il rilievo della crisi profonda (da tutti ammessa) che oggi attraversa l'agricoltura nel nostro paese. Questa crisi ha cause di ogni specie — su cui non voglio né debbo intrattenermi — che vanno dall'esageratamente aumentato conto dei prodotti, dei servizi, delle merci di cui hanno bisogno gli agricoltori, alla sperequazione dei prezzi dei prodotti agricoli, e alla impossibilità di collocare sul mercato interno la nostra produzione agricola (nonostante essa sia insufficiente) a causa della progressiva diminuzione della possibilità di acquisto da parte di moltissimi consumatori. Altre cause di questa crisi sono da individuare nella mancanza di qualsiasi possibilità di esportazione dei nostri prodotti eccedenti, nella deficienza dei crediti che ci sono soltanto per i grossi agrari e non ci sono affatto, o soltanto sulla carta, e lei lo sa benissimo, onorevole Fanfani, né per i medi, né — tanto meno — per i piccoli operatori agricoli.

Sono cause infinite, alla radice delle quali ve ne è una che tutte assomma: la politica che voi fate nel nostro paese da parecchi anni a questa parte.

Rientra in questa vostra politica la protezione dei monopoli, che si vanno diffondendo nel nostro paese e che la Federconsorzi incoraggia quando, per esempio, si allea alla Montecatini, a quella Montecatini che in questi giorni riduce alla disperazione centinaia e centinaia di minatori del Pesarese, i quali difendono in questo modo il loro pane e gli interessi del paese. Infatti ella sa, onorevole ministro, che la miniera di Ca' Bernardi è la più grande zolfiera esistente in Italia; la Montecatini dopo averla sfruttata con il suo metodo di estrazione tra i più arretrati, oggi pretende di mettere sul lastrico questa gente, non perché manchi il materiale da estrarre, ma perché questo è uno dei mezzi di cui ci si vuol servire per influire nella determinazione del prezzo di esportazione di questo minerale.

All'onorevole Fanfani vorrei domandare se ha letto un trafiletto pubblicato su di una rivista, non nostra, in cui si accenna alla visita di omaggio che recentemente ha fatto al mi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

nistro il nuovo presidente della Confederazione degli agricoltori. Dice il trafiletto: « Che cosa abbia riferito circa gli umori degli agricoltori, non sappiamo, ma è evidente che avrà parlato dello scorporo indiscriminato, della proroga *sine die* dei contratti agrari, del furto legalizzato effettuato a favore dei coltivatori, della triennale disinvoltura dei due rami del Parlamento nel procedere alla revisione dei canoni enfiteutici, del ritardo nel fissare l'aumento del prezzo del grano, e così via ».

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma no. Ci siamo scambiati delle semplici informazioni.

BIANCO. Ella però non può dire che io faccio una insinuazione; io mi limito a constatare che, intanto, ella si è affrettata a presentare un disegno di legge che deve discriminare in materia di scorporo.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Era stato predisposto prima della visita del nuovo presidente della Confagricoltura.

BIANCO. Si vede che ella aveva prevenuto le intenzioni e i desideri degli agrari del nostro paese. È un fatto, onorevole ministro, che la legge per la proroga dei contratti agrari è stata da noi approvata, se non sbaglio, sin dal mese di marzo; siamo a luglio e fino a questo momento non pare che il Senato proceda rapidamente alla sua approvazione. E ciò perché si vuol riconfermare il furto legalizzato di cui beneficiano i coltivatori attraverso il 30 per cento dei canoni. Io mi domando se il furto legalizzato debba essere ammesso. Tre o quattro giorni fa abbiamo visto su di un giornale, il peggiore di tutti, il più fascista di tutti, che non nomino neppure, accusare alcuni di noi quali istigatori dei contadini d'Italia che lottano perché la legge sulla riforma agraria abbia piena attuazione. Ebbene, questa falsa accusa non ha avuto la censura di nessuno di voi. Noi non abbiamo trovato su nessun giornale della catena governativa una parola in cui si biasimasse questo linguaggio.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quale è il giornale?

BIANCO. Ora glielo dirò.

Altra lagnanza che avrebbe fatto il nuovo presidente della Confederazione degli agricoltori è quella relativa alla triennale disinvoltura per l'approvazione e per la revisione dei canoni enfiteutici; e, manco a farlo apposta, pochi giorni fa la maggioranza democristiana, dimenticando la relazione di maggioranza redatta dall'onorevole Rocchetti, ha abbandonato quella che era

la tesi che aveva il dovere, potrei anche dire regolamentare, di difendere, si è rimessa alla Camera e ha accolto la proposta di approvare la legge così come trasmessa dal Senato, perché il nuovo Presidente della Confederazione degli agricoltori — il proponente non lo ha detto ma lo leggiamo qui — ha sollecitato l'onorevole Fanfani a che questa legge venisse approvata.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella è padrone di non credermi, ma le ripeto che in quel colloquio non ci siamo scambiati che degli auguri.

BIANCO. Onorevole Fanfani, io non sono dotato di spirito santo. L'insinuazione non è mia. Comunque, se di tutto questo non le ha parlato il nuovo presidente della Confagricoltura ella è edotto dei suoi desideri da tutti i giornali che sostengono le ragioni di questi signori. È un fatto che i desideri della Confagricoltura sono stati accolti. Questo è quello che conta.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vedo che ella si dà alle cattive letture!

BIANCO. Cosa vuole, ce le mandano e le leggiamo!

Comunque, se è vero, come hanno riconosciuto tutti coloro che hanno preso la parola (pochini veramente) da parte della maggioranza, come si riconosce da parte della stampa, nelle conversazioni private, nelle discussioni che abbiamo in Commissione, se è vero che la nostra agricoltura oggi attraversa una crisi spaventosa, una crisi quale mai ha attraversato negli ultimi decenni, è ancora più vero che la crisi — e questo è intuitivo — è risentita soprattutto dai piccoli e dai medi produttori agricoli.

Si può porre riparo a questo? Ecco la domanda che io mi sono posto. Ho detto già che la situazione di arretratezza della nostra agricoltura e la situazione di crisi in cui si trova la nostra produzione dipendono essenzialmente da quella serie di cause che hanno alla loro base la causa delle cause, cioè la politica economica del nostro Governo, che dipende, a sua volta, dalla politica atlantica che esso persegue da alcuni anni a questa parte.

Tuttavia — ecco il punto — io penso che alcune almeno di quelle cause potevano essere in qualche modo, non dirò eliminate, ma quanto meno arginate se consorzi agrari e federazione dei consorzi agrari avessero svolto l'attività ad essi demandata dalla loro stessa natura e dai compiti ad essi affidati dai loro statuti.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

Ho qui una pubblicazione edita da una delle tante società collegate alla Federconsorzi, del ramo editoriale degli agricoltori italiani, in cui si fa la storia della Federazione italiana dei consorzi agrari. Io le devo dire, onorevole ministro, che ho letto con molta commozione quello che era l'appello che uno dei pionieri della cooperazione nel campo agricolo aveva rivolto ai piccoli agricoltori italiani. Egli diceva: unitevi, fate una cooperativa, fate un consorzio agrario che acquisti per tutti quello che vi occorre per coltivare i vostri campi. Realizzerete con contratti poderosi i prezzi più modesti; potrete meglio controllare la qualità di quanto acquisterete; potrete evitare truffe e frodi; risparmierete sui trasporti; potrete acquistare macchine da usare in comune ed altre da noleggiare a turno, e in seguito potrete vendere in comune i prodotti e far studiare per vostro conto quali sono le colture più adatte, concimi più utili secondo la natura dei vostri terreni, ecc. E continuava: se tutti gli agricoltori italiani si unissero in ogni zona in tanti consorzi, quello che fate voi qui si farebbe ovunque. Vedete quale vantaggio ne deriverebbe a tutta l'agricoltura italiana!

Era questo lo spirito che animava coloro che per primi gettarono il seme della creazione di queste associazioni agricole nel nostro paese, che poi presero definitivamente il nome di consorzi agrari.

Ella sa, onorevole ministro, ed i colleghi sanno che, dopo che un certo numero di consorzi agrari si erano andati creando qua e là nei vari comuni d'Italia, sorse, come era naturale che sorgesse, l'idea di una federazione di questi consorzi. L'atto costitutivo della federazione è del 10 aprile 1892, in Piacenza. Essa sorse con questi compiti: promuovere la costituzione dei consorzi agrari, contribuire allo sviluppo dei pochi esistenti, acquistare per i consorzi ed enti similari concimi, macchine, sementi, scorte vive e morte, dare in prestito o in affitto macchine e strumenti, vendere i prodotti agricoli dei soci e dei consorzi; favorire studi e pubblicazioni e sperimentazioni, diffondere le pratiche di razionale coltivazione dei terreni.

Perché resti la notizia, dirò che la Federconsorzi sorse con un capitale (se lo noti l'onorevole Bonomi) di appena lire 3925, di cui versate soltanto il decimo, lire 392,50. Oggi non si sa a quante centinaia e centinaia di miliardi ammonti il patrimonio della Federconsorzi; e, quel che è peggio, non si sa come si sia formato questo patrimonio e non risulta che il ministro dell'agricoltura

abbia dato esecuzione, come era suo obbligo, all'ordine del giorno presentato un anno fa dall'attuale Presidente del Senato, l'onorevole Paratore, il quale chiedeva che entro il 20 ottobre dello scorso anno il ministro dell'agricoltura presentasse i conti delle gestioni speciali (di cui diremo in seguito) tenute dai consorzi agrari, insieme con tutta una serie di altre notizie; e aggiungeva la relazione, infatti: « Tenendo speciale conto del portafoglio della Federazione, indicherà inoltre come si è costituito il patrimonio della Federazione stessa e la natura di esso ». Questo ordine del giorno fu presentato durante la discussione del bilancio dell'agricoltura al Senato dodici mesi e mezzo fa, il 20 giugno 1951. L'obbligo di presentare questo rendiconto era per la fine dell'ottobre allora prossimo: non credo che fino a questo momento...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella è malissimo informata: il giorno prima dell'ultimo di ottobre presentai al Senato tutto quello che l'ordine del giorno richiedeva.

BIANCO. Non credo tutto.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Tutto: un pacco di documenti assai considerevole.

BIANCO. Onorevole ministro, io non posso e non voglio trattenermi più a lungo su questo argomento; ricordo però — se non ho letto male e non ricordo peggio — che, nelle ultime interpellanze discusse recentissimamente in Senato, si è riparlato di questo argomento e si è chiesto ancora conto di tali gestioni speciali.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Interpellanze al Ministero dell'agricoltura, no: quindi ella non solo è male informato, ma ricorda anche male.

GRIFONE. Ma ella, signor ministro, ci ha spiegato come si è formato questo portafoglio?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'onorevole Bianco sostiene che il ministro dell'agricoltura non ha presentato i documenti: ora, prima della fine d'ottobre, sono stati presentati.

BIANCO. Onorevole ministro, io ho preso subito atto della sua rettifica; però ho aggiunto che, se non sono male informato e se non ricordo peggio, ancora nelle ultime interpellanze discusse in Senato si è parlato di ciò, il che vuol dire che quei conti erano tutto tranne che conti: erano fatti male, erano insufficienti.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questa è un'altra insinuazione; in

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

primo luogo perché non è vero che in quelle interpellanze si sia parlato di ciò, e in secondo luogo perché quei conti erano chiarissimi.

BIANCO. Io ho l'abitudine di parlare dopo essermi minuziosamente documentato: io ho qui tutti i documenti e potrei dimostrarle quanti equivoci ella ha preso nel rispondere a quelle interpellanze. (*Interruzioni al centro e a destra*).

GRIFONE. Vogliamo sapere come è stato fatto il portafoglio della Polenghi-Lombardi e come sono fatti tanti altri portafogli che non ci avete spiegato. (*Commenti al centro e a destra*).

BIANCO. Ho accennato agli scopi istituzionali dei consorzi agrari e della Federconsorzi; e mi dispiace che l'accento al patrimonio iniziale di 3.925 lire e a quello attuale — non sappiamo se il ministro ci dirà a quanto ammonta oggi questo capitale, come è formato e da dove è venuto — abbia procurato questo battibecco. Ma riprendo la storia dei consorzi agrari.

Noi sappiamo che il fascismo, come fa ogni governo che si propone di fare una politica che è quella dei grandi agrari, dei monopoli, delle guerre, per prima cosa — e voi l'avete imitato in questa azione — mise le mani su questi organismi. Dopo alcuni anni provvide a liquidarne le amministrazioni elettive, obbligò i consorzi comunali a federarsi in quelli provinciali, mise questi ultimi nelle mani della Federconsorzi, nominò i suoi commissari alla Federconsorzi (e si alternarono i Pareschi, i Razza e altri nomi di questo genere per tutto il ventennio). Caduto il fascismo, ognuno di noi si aspettava che questi organismi, ormai potenti, bene attrezzati, con una organizzazione che nessuno di noi può mai sognarsi di voler distruggere, fossero messi al servizio dell'agricoltura e degli agricoltori del paese; ognuno di noi si augurava che questi organismi fossero democratizzati sul serio; fossero riportati ai loro compiti naturali e statutari. Dal 14 settembre 1944, data in cui alla Federconsorzi fu nominato dal primo Governo del paese liberato un commissario, si pose mano allo studio di una legge che doveva preparare la democratizzazione dei consorzi e il loro ritorno ai compiti originari. Però è un fatto che questa legge, che era stata preparata in ogni sua parte quando era ancora ministro dell'agricoltura l'onorevole Gullo, ha atteso due anni e forse più per venire alla luce: era pronta fin dal 1946, ma porta la data del 7 maggio 1948 ed è stata pubblicata parecchi e sva-

riati mesi dopo, se non ricordo male nell'ottobre 1948. Perché? Anche qui ella, onorevole ministro, dirà che io insinuo. Ma io constato.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Adesso non dico niente.

BIANCO. Però deve ragionare un po' sui fatti che constato. Perché questa legge non è stata emanata subito? Ché, se lo fosse stata, si sarebbe dovuto procedere subito alle elezioni nei consorzi, nella Federconsorzi, e si sarebbe cominciato subito il processo di democratizzazione di questi organismi. Invece no, c'era da fare qualche altra cosa: c'era da preparare il terreno per ripetere ciò che aveva fatto il fascismo nei primi anni di potere e che poi concluse fra il 1925 e il 1926; c'era da preparare il terreno per impadronirsi di questi organismi. E fu allora che venne fuori la famosa storiella della crusca, la storia dei 18 milioni, la storia dei 50 milioni che comunque passarono della Federconsorzi alla associazione dell'onorevole Bonomi, predestinato presidente della Federconsorzi. Furono tutti quei milioni che diedero modo di condurre una campagna nel paese, furono quei milioni che consentirono — per esempio — di corrompere, di comprare, per conto, con denaro dell'organizzazione dei coltivatori diretti le quote di sottoscrizione ai consorzi degli aderenti all'organizzazione dell'onorevole Bonomi, che dovevano essere la base elettorale per la presa di possesso dei consorzi agrari e, quindi, della Federconsorzi. Fu per questo che si tenne a dormire, in letargo, in quarantena, la legge per circa due anni, perché c'era da svolgere tutto questo lavoro!

Onorevole Fanfani, non posso, non voglio e non debbo ritornare su questi vecchi episodi che sono ritornati all'onore della Camera e della stampa una serie di volte. Però è un fatto che sono stati una cosa veramente scandalosa, ed ancora più scandalosa per la frode organizzata ai danni dell'erario dello Stato. Ed io potrei leggere qualche documento al riguardo.

Fu così che, dopo che fu preparato il terreno, il giorno dopo la presa di possesso del potere nel nostro paese da parte del suo partito, onorevole Fanfani, tutti i commissari di consorzi che non avevano il colore del partito al Governo (io fui tra essi) furono mandati a casa. Ne seguì tutta una serie di commissari di nuova nomina; e con i commissari ligi al Governo e con il gran numero di nuovi associati che si prepararono con quel denaro o per lo meno con parte di quel denaro e con tutta un'altra serie di accorgimenti, riuscì al partito di maggioranza al Governo, attraverso

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

l'onorevole Bonomi e i suoi amici, di impadronirsi dei consorzi agrari e della Federconsorzi. E così abbiamo assistito allo spettacolo veramente straordinario (cosa che poteva verificarsi soltanto nel nostro paese) che la massima organizzazione degli agricoltori, di quelli che lavorano la terra, non di quelli che ne sono proprietari, è presieduta oggi da un uomo il quale non si sa da dove attinga le sue qualità di agricoltore, perché è risaputo da tutti che se vi è uno che non ha nessun titolo per essere socio dei consorzi è precisamente l'onorevole Bonomi, che non risulta che abbia mai esercitato l'agricoltura, anche se è riuscito ad avere un contratto di affitto che lo faccia passare per tale.

Io ho qui il *Notiziario* pubblicato a cura dell'ufficio stampa e propaganda della Federconsorzi, in cui si parla delle ultime elezioni nella Federconsorzi stessa e si annunzia (voi che tante volte sorgete in piedi come le oche del Campidoglio, schiamazzando quando si parla delle elezioni che si svolgono in paesi di nuova democrazia, dicendo: elezioni totalitarie!) il bollettino di guerra, il bollettino della vittoria dell'onorevole Bonomi: hanno partecipato alla votazione, avvenuta per scrutinio segreto, 90 soci, cioè i rappresentanti di tutti i consorzi agrari provinciali, e l'onorevole Bonomi ha riportato 90 voti.

Per fortuna o per combinazione ve ne era un novantunesimo, il quale si astenne, perché era di un altro colore politico. Se fosse stato democristiano anche quello, l'onorevole Bonomi avrebbe sballato e sarebbe tornato daccapo al numero uno e non a 90 voti.

*Una voce all'estrema sinistra.* Dia i nomi dei consiglieri.

BIANCO. Non è il caso. Non faccio dello scandalismo.

TOMBA. Che cosa c'è da scandalizzarsi? E proprio voi?

BIANCO. Ella non vi è. Fra i consiglieri vi sono gli onorevoli Bonomi, Marengi, Natali, Schiratti, Stella, e così via. Potete trovare in ciò la spiegazione di tutti gli incidenti che si sono verificati in questa Camera, da quello dell'onorevole Tonengo, a quello dell'onorevole Viola. Questa è la fonte.

TOMBA. Se foste stati voi al potere, avreste messo senz'altro dei democristiani, vi sareste privati dei vostri compagni! Ma ci credete proprio cretini?

BIANCO. Onorevole Tomba, non stiamo parlando di ferrovie, ma di altri argomenti.

TOMBA. Ma sono cose che fanno ridere i polli!

BIANCO. Rida pure, ché le fa bene alla salute!

E poiché ho accennato alle ultime elezioni della Federconsorzi, onorevole ministro, consenta che io esprima tutta la mia meraviglia per la risposta che fu data dal sottosegretario Gui, recentemente, ad una interrogazione dell'onorevole Corbi, che portava anche la mia firma, interrogazione con la quale si chiedeva che cosa pensava il Governo, e per esso il ministro dell'agricoltura, del sistema curiosissimo, seguito dalla Federconsorzi, di fare prima le elezioni alla Federconsorzi e poi quelle nei consorzi agrari. L'onorevole Gui ha citato degli articoli dello statuto, ma la sua risposta non dice perfettamente nulla. Le elezioni si dovevano necessariamente fare almeno nello stesso giorno, in modo che fosse possibile coordinare le une con le altre. Ed invece, mentre le elezioni alla Federconsorzi si sono fatte entro il 30 aprile, quelle nei consorzi agrari si sono andate completando nell'aprile, nel maggio e forse anche nel giugno. Ora, dal momento che non si poteva rispettare la data del 30 aprile (lo statuto prescrive che le elezioni devono essere fatte entro il primo quadrimestre), la logica voleva che si facessero prima le elezioni nei consorzi agrari e poi quelle nella Federconsorzi.

Non regge nemmeno l'argomento addotto dall'onorevole Gui, e cioè che per l'articolo 22 dello statuto della Federconsorzi poco importa se qualcuno degli amministratori perde le sue qualità; egli resta in carica lo stesso. Ma non si metteva tanto in rilievo il fatto che potevano essere eletti a comporre il consiglio di amministrazione della Federconsorzi dei commissari di consorzi che dopo qualche settimana non vi sarebbero più stati, quanto la moralità, l'onestà del fatto che degli elettori morituri, o per lo meno che potevano scadere di lì a qualche mese, potessero eleggere un organo che doveva durare in carica per tre anni.

E perché tutto ciò? Perché questo era il sistema più sicuro per poter fare 90 su 90 senza sballare, con i voti dei commissari dei consorzi nominati dal Ministero dell'agricoltura (e quindi scelti tra persone non sospette e comunque attaccate alla loro carica), speranzosi di essere essi stessi eletti al consiglio. Ecco come è stato possibile registrare questa grande vittoria e assicurarsi ancora per un altro triennio la conservazione di tutte le leve di questo potente organismo.

E che dire poi, onorevole ministro, del modo come si sono svolte le elezioni nei

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

consorzi agrari? Non mi venga a dire, come ha detto rispondendo all'onorevole Corbi il suo sottosegretario Gui, che, « se rileveremo dai verbali delle cose che non vanno, interverremo; se vi saranno denunce, interverremo ». Nei verbali non troverete niente, perché gli atti che contengono i più grossi falsi sono gli atti formalmente più esatti e precisi. Chi imbrogli, chi formula un atto per coprire una magagna, sta attento anche a mettere esattamente il punto sulla « i » nel luogo giusto dove va messo, e non si troverà mai niente nei verbali e negli atti che si riferisca ai brogli. Però le denunce che vengono da ogni parte del paese non arrivano forse fino alle loro orecchie? Non hanno loro notizia dei brogli di ogni specie che sono stati compiuti durante le elezioni nei consorzi?

Innanzitutto, ella lo sa, onorevole ministro, vi sono una infinità (si contano a decine e decine di migliaia) di domande di contadini, di mezzadri, di coloni, di piccoli proprietari, i quali aspettano da anni di essere ammessi come soci dei consorzi. Queste domande non vengono esaminate perché si discriminano da quelle di gente sicura e fedele, che vengono accolte anche se presentate da gente che nulla ha a che vedere con la terra, mentre le domande di molti autentici contadini restano lettera morta. Vuole ella trovare, onorevole ministro, verbali da cui risulti che decine di migliaia di aspiranti a diventare soci, pur avendo tutti i requisiti per esserlo, non sono stati accolti? Non troverà nulla, perché è avvenuto che quelle domande non sono mai state prese in esame, sono state accantonate, in quanto la consegna era di non ammettere nessuno che potesse in sede di elezioni portare un voto contrario, di non ammettere nessuno che potesse parlare, criticare, chiedere chiarimenti, come facciamo noi in questo momento.

Poi, forse che ella non conosce l'opera di corruzione in grande stile che è stata condotta nei confronti di queste elezioni e di tutta l'attività dei consorzi e della Federconsorzi? Regali vistosi in occasione delle feste natalizie e pasquali, gratifiche superiori a ogni merito a quelle persone che si dovevano appoggiare; tra i consulenti, poi, c'è un certo avvocato Putzolu, ex sottosegretario per la giustizia durante il regime fascista, che si dice abbia perfino ottenuto che in una certa legge la nostra Commissione inserisse un comma che a lui interessava. Francamente io non mi sono reso conto esattamente di che cosa si trattasse, ma il fatto

è che mi sono stati dati perfino i numeri delle cause iscritte presso la Corte di Cassazione che interessano questo signore, il quale, ripeto, ha trovato modo di fare includere in una determinata legge un certo comma che richiama una legge del 1947 che a lui interessava. Io ho letto quel comma e non sono riuscito a capire bene che cosa quella disposizione significasse; però anche l'onorevole Germani non mi ha esattamente saputo dare esaurienti spiegazioni.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Che legge è?

MICELI. La legge di proroga dei contratti.

BIANCO. Può darsi che questa disposizione, secondo quanto sostengono i colleghi della maggioranza, giovi ai piccoli e medi agricoltori che noi sosteniamo, però è un fatto che l'idea di richiamare in vigore quella disposizione è arrivata alla Camera, secondo l'insinuazione anonima che ci è pervenuta, da questo tale avvocato Putzolu al quale faceva comodo.

A parte questo, resta il fatto che l'onorevole Bonomi è circondato di persone per lo meno sospette: oltre all'avvocato Putzolu, che, ripeto, fu sottosegretario per la giustizia durante la repubblica di Salò, vi sono vari ex gerarchi fascisti, ex federali, ecc.

MICELI. C'è anche il genero di De Gasperi tra i consulenti.

BIANCO. Lasciamo perdere: quello lo è di diritto!

Il peggio è, onorevole ministro, che questo infeudamento completo dei consorzi agrari e della Federconsorzi al partito di maggioranza, e per esso all'onorevole Bonomi ed ai suoi amici, nonché ai grossi agrari, pone la Federazione stessa nella impossibilità di tener fede ai propri compiti statutarî e naturali. La Federazione addirittura è posta in condizioni di non potere onestamente mantenersi in vita e progredire. Infatti, anche quando svolgono operazioni che riguardano veramente l'agricoltura, i consorzi non fanno che questo: quei pochi o molti fondi che hanno di proprio o somministrati dalla Federconsorzi, perché poi si ricordino di stare agli ordini di questa Federazione, vengono impiegati esclusivamente per crediti ai grossi agrari che magari fanno parte dei consigli d'amministrazione o comunque stanno dietro i consigli d'amministrazione attuali, per vendite a credito, a lunga scadenza, e dopo si trova sempre il modo ed anche la giustificazione come esentare in tutto o in parte questi signori dal pagamento degli indennizzi; e se per poco c'è stata una oscil-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

lazione dei prezzi (e se non c'è stata, la si inventa) essi ottengono una riduzione sul prezzo delle merci che hanno avuto dai consorzi.

Invece, per quanto riguarda il grande numero dei piccoli e medi agricoltori, che cosa si fa? Si vende a credito? No, anzi si vende con pagamento anticipato. Se il piccolo contadino socio di un consorzio agrario vuole qualche cosa dal consorzio, bisogna che depositi in anticipo tutto o parte, e qualche volta anche di più di quello che sarà il prezzo della merce. Questa merce gli viene fornita a prezzi elevatissimi, a prezzi in cui si tiene anche conto della diversa dislocazione del posto, quando invece i consorzi hanno in tutti i comuni d'Italia la loro rappresentanza, e giustizia vorrebbe che, così come lo Stato fa pagare il sale 50 lire a Roma e 50 lire sulla cima di una montagna alta due o tremila metri, anche i consorzi agrari si comportassero nello stesso modo nei confronti dei loro associati.

Con una politica di questo genere, gli affari che fanno i consorzi sono puramente negativi: in perdita quelli con i grossi agrari, e scarsissimi quelli con la povera gente, che, per quanto ignorante possa essere, non è disposta assolutamente a farsi prendere alla gola e andare a comprare al consorzio agrario ciò che potrebbe avere a minor prezzo e a migliori condizioni fuori del consorzio. Venendo meno ai consorzi agrari questa che dovrebbe essere la loro clientela naturale, voi comprendete bene che i consorzi e la Federconcorzi non potrebbero ricavare nemmeno quanto occorre per pagare i gettoni di presenza o gli assegni e le indennità ai componenti i consigli d'amministrazione e per fronteggiare le spese generali.

Ecco il marcio in questa situazione di permanente passività in cui si trovano i consorzi e la Federconcorzi, situazione che porta questi organismi a trovare le vie di uscita. E quali sono queste vie d'uscita?

Innanzitutto — è questa non è una novità per nessuno — soltanto in minima parte oggi i consorzi e la Federconcorzi svolgono attività attinenti all'agricoltura. Di tutto si occupano, tranne che di agricoltura. Presso i consorzi agrari si trovano anche le bombole del « Butangas », le saponette profumate, vale a dire prodotti di cui si servono gli agricoltori, in quanto uomini, non già in quanto agricoltori; e non è assolutamente questa l'attività cui si dovrebbero dedicare i consorzi agrari, anche perché, facendo così, essi sconvolgono il campo di attività di altri cittadini: mettono, cioè, quei disgraziati dei piccoli bottegai dei

nostri paesi nell'impossibilità di ricavare per lo meno quelle che sono le spese che sostengono per tenere aperte le loro botteghe. Fanno, in altre parole, la concorrenza al piccolo bottegaio del paese, ed invece sostengono la Montecatini, sostengono la Fiat, sostengono altri grandi complessi monopolistici, perché qui trovano la loro convenienza.

Rubano, poi, onorevole Fanfani, sulle gestioni statali. Ancora non siamo arrivati a sapere quale è il costo effettivo dei servizi che questi organismi prestano per l'ammasso e per la distribuzione dei prodotti ammassati e delle merci che vengono dall'estero. È un fatto — e questa è una constatazione, non una illazione — che quando il Ministero del tesoro volle disporre un'indagine per vedere alla base quanto costava ai consorzi il trasporto del grano ai mulini, la Federconcorzi pare che dette disposizione ai dipendenti consorzi di essere muti come tombe (come non è quel Tomba che è qui alla Camera); e quando vi fu uno dei commissari dei consorzi (il quale, manco a farlo apposta, era un funzionario della Federconcorzi) che credette suo dovere — ed era suo dovere — di rispondere a chi procedeva a questa indagine e di dare le notizie che doveva dare, questo disgraziato si è visto liquidato dall'onorevole Bonomi.

Cosa, del resto, non nuova, perché io potrei leggere, per esempio, un documento che si riferisce alla nostra regione, a Potenza; documento che si riferisce a un fatto un po' lontano, alla famosa crusca e a tutto il resto. Da quel documento risulta che anche allora qualcuno aveva disposto un'indagine, e un'indagine attraverso il tribunale, fatta dalla polizia tributaria, per assodare se quella tale crusca che era stata data alla Federazione dei coltivatori diretti fosse andata sul serio a finire alle dipendenti federazioni provinciali. Ed io ho qui la copia di una lettera della Federazione dei coltivatori diretti, in cui si dice: vedete che qui è venuto qualcuno a chiederci questo; noi abbiamo detto che non abbiamo avuto niente, ma, poiché siamo amici, lo abbiamo detto a voce: fateci sapere subito come dobbiamo rispondere. Ed è edificante, onorevole ministro, la risposta che fu data. La voglio leggere, perché è un capolavoro, è una finezza, anche dal punto di vista del modo con cui è stata redatta:

« Roma, 21 dicembre 1949. Scriviamo riservatamente e consideriamo che non sia indispensabile protocollare » (guardate quanta arte! Non si dice: stracciate questo documento perché è un documento per cui si può andare in galera; ma si dice: conside-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

riamo che non sia indispensabile protocollare). « L'indagine che segnalate è estesa a tutte le province, ma non è di codesta provincia e pertanto non dovete preoccuparvi » (non era di nessuna provincia, perché, evidentemente, la crusca era rimasta a Roma, era stata venduta a trattativa privata). « Indubbiamente avete ricevuto » (ecco come si suggerisce la risposta; onorevole Fanfani, ella che è uomo arguto, come toscano e come persona abbastanza intelligente, prenda nota della finezza di questa lettera) « quantità limitate di fertilizzanti e in minore misura di crusca, senza che ora, a tanta distanza di tempo, possiate precisare l'epoca di attribuzione e le quantità. Se le merci sono state immediatamente distribuite, cessata la legislazione vincolistica, col ritorno del libero mercato, i documenti riguardanti questo movimento distributivo, a carattere del tutto contingente, sono stati di volta in volta eliminati » (sembra che affermi, invece suggerisce e continua a suggerire), « e affidarsi alla memoria per una qualsiasi ricostruzione è assolutamente impossibile. Se vi chiedessero, il che non è possibile » (perché, evidentemente si erano prese le misure, c'erano stati gli alti interventi per mettere a posto le cose), « di provare che avete assolto al pagamento dell'imposta generale sull'entrata » (perché questa era la ragione dell'inchiesta), « voi lo avete sicuramente fatto » (cioè: rispondete che lo avete fatto), « cercate fra le carte che vi fossero eventualmente rimaste, nella speranza di trovare qualche cosa. Informateci di come andranno le cose e di eventuali novità. Firmato: il segretario generale Langhisi ».

Come vede, onorevole ministro, il presidente della Federazione italiana dei consorzi agrari è rotto ad ogni avventura, ed in materia è addirittura recidivo.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sarebbe anche disordinato a fare pervenire a lei questa lettera.

BIANCO. Cosa vuole!

SANSONE. C'è la mano di Dio, direste voi!

BIANCO. Il fatto è, onorevole Fanfani, poiché si è citato Rossi, che, purtroppo, noi ci dobbiamo prendere — se è vero quello che riferisce Ernesto Rossi nella prefazione al suo libro *Settimo: non rubare* — anche gli schiaffi dagli americani. Pare che recentemente, parlando in Italia, un senatore americano, uomo di affari — le parole le avrà inventate — abbia raccontato che, quando si trovava in Inghilterra, qualcuno gli abbia

detto: « Qui, in Inghilterra, si va a finire alla Camera dei lords per fatti per cui in America si va a finire a Sing-Sing ». Però, si diceva che in Inghilterra si commettevano fatti, per cui si andava a finire alla Camera dei lords, anziché a Sing-Sing. E questo senatore americano, raccontando il fatto, lo applicava a noi italiani e diceva, praticamente, che in Italia avvengono cose, per cui si va a finire alla Camera dei deputati mentre si dovrebbe andare a finire a *Regina coeli*.

Un'altra fonte di arricchimento illecito e — quel che è peggio — un altro modo per danneggiare gli agricoltori italiani è quello delle tante convenzioni ed alleanze che la Federconsorzi fa con certi complessi monopolistici come la Montecatini e la Fiat. Nella relazione dell'onorevole Sedati non si parla di questo, ma si dice che la Federconsorzi, fra le tante sue attività, adempie anche a quella di « stabilizzare i prezzi ».

Che li stabilizzi siamo perfettamente d'accordo. Si tratta di vedere a quale livello li stabilisce, cioè li stabilisce al livello più conveniente per la massa degli agricoltori italiani, al livello che si verrebbe a formare se vi fosse un minimo di concorrenza nella vendita di questi prodotti, o li stabilisce invece al livello più alto che si viene a raggiungere quando si produce e si vende in regime di monopolio? Questo è il punto.

È innegabile che è vera questa seconda versione. La Federazione italiana dei consorzi agrari, quando si unisce alla Montecatini, alla Fiat e a tutta quella serie di società grandi e piccole, note e ignote, nominate e innominate, non lo fa per realizzare condizioni di acquisto o di smercio più vantaggiose per gli agricoltori italiani, ma lo fa per aumentare i propri profitti anche perché di alcune di queste società è proprietaria in tutto o in parte. Di queste società ha pacchetti azionari la Federconsorzi e probabilmente ne hanno anche amici della Federconsorzi. In questo modo non si fanno gli interessi degli agricoltori; in questo modo si determina il danno dell'agricoltura.

Questi illeciti profitti cominciarono con la crusca, continuarono con l'olio (ed in proposito ella è stata recentemente interpellata al Senato; onorevole ministro) e proseguono con tante altre speculazioni grandi e piccole, fra cui quella straordinaria della F. A. T. A. Che bel nome poetico ha questa società: ci si è serviti di un nome che porta nel mondo dei sogni per indicare invece una cosa sporca!

Che cosa è la F. A. T. A. (Fondo di assistenza tra gli agricoltori)? È una società di

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

assicurazione, sorta con scarsi capitali (forniti dalla Federconsorzi), la quale provvede anzitutto ad assicurare i prodotti che lo Stato dà in gestione ai consorzi.

Lo Stato dice alla Federconsorzi: « Assicurate questa merce ». Chi provvede all'assicurazione è la Federconsorzi attraverso la F. A. T. A.; chi fa i patti e stabilisce il premio più conveniente per lo Stato è la Federconsorzi. Poiché è la Federconsorzi che incassa il premio, lascio alle persone di buon senso trarre le dovute conclusioni, che non possono essere diverse da queste: gli interessi dello Stato vengono calpestati o dimenticati, perché gli interessi da tutelare sono gli interessi della F. A. T. A., cioè quelli della Federconsorzi, i cui capitali (e speriamo che l'onorevole ministro vorrà dirci qualcosa in proposito) non sappiamo ancora a quanto ammontino e come si siano formati.

E poi vi è la piccola speculazione che ricorda stranamente l'operazione cui ricorse un sottosegretario o ministro del vecchio regime, il Finzi, il quale, però, bisogna dirlo, andò a finire in galera (non per quel fatto, ma per altre ragioni: oggi è purtroppo seppellito alle Fosse Ardeatine perché venne prelevato dai tedeschi, in occasione del fatto di via Rasella). Ebbene il Finzi, per raggranellare qualche centinaio di migliaia di lire, pensò ai fana'ini delle biciclette e ad altri espedienti. Che cosa ha fatto questa F. A. T. A.? Ha fatto delle polizze di assicurazione, il cui prezzo è compreso nel prezzo stabilito dai consorzi per la cessione delle targhe di circolazione dei veicoli. Poiché chi prende la targa dai consorzi ottiene una riduzione, finisce quindi coll'assicurarsi. Ecco, dunque, uno dei modi con cui la F. A. T. A., che è una società veramente fatata, aumenta i suoi capitali. Questo tuttavia è uno dei metodi; ma ve ne sono ancora altri attraverso i quali l'organizzazione della Federconsorzi si tiene in piedi.

La Federazione dei consorzi agrari oggi vive nella più patente illegalità. Desidero citare soltanto un fatto. L'onorevole Grifone, il 23 marzo di quest'anno, alla Camera, ha chiamato in causa l'onorevole Bonomi. Qualche giorno prima aveva rivolto a lei, onorevole ministro, una interrogazione a proposito di altre benfatte o malefatte della Federconsorzi. Ebbene, quest'uomo potente, l'onorevole Bonomi, presidente della Federconsorzi, è sceso al livello a cui non sarebbe sceso nemmeno l'uomo della strada. Pochi giorni dopo, il fratello dell'onorevole Grifone, impiegato, sia pure come avventizio, presso la Federa-

zione dei consorzi agrari, venne licenziato senza che nessuno sapesse dare una spiegazione: licenziato nonostante le ottime qualifiche che egli aveva ottenuto durante le sue prestazioni e nonostante che non fosse assolutamente vero che il lavoro era finito. Infatti, non soltanto il lavoro non era finito, ma subito dopo il licenziamento del fratello dell'onorevole Grifone, in quello stesso ufficio furono assunti due nuovi impiegati. Nessuno nega che anche questi due cittadini avessero il diritto di lavorare e con ciò la possibilità di guadagnarsi il pane; però questi sistemi di rappresaglia non sono assolutamente ammissibili, non sono tali da dare alla Federconsorzi la qualifica di ente, di organizzazione democratica, degna di esistere nell'anno 1952.

Potrei citare ancora molti altri casi. Ad esempio, quello di un funzionario della Federconsorzi licenziato recentemente, il signor Walter Rosati, il quale, benché ottimo funzionario, come risulta dalle sue note di qualifica, durante 13 anni di servizio alla Federconsorzi, non la pensava però come l'onorevole Bonomi. Ed uno dei motivi per cui si procede al licenziamento nella Federconsorzi e nei consorzi agrari è questo: di non pensarla come la pensa il principale.

I casi sono infiniti, ma bisogna che io volga alla fine, perché non è giusto che approfitti più del necessario della vostra pazienza.

Che cosa chiediamo noi, onorevole Fanfani? Innanzitutto, il rispetto della legge. Oggi come oggi, il decreto legislativo 7 maggio 1948 è ancora in vigore. La Commissione per la ratifica — vi ero anche io, purtroppo — ratificò quel decreto con tutta una serie di modifiche, che, se io le leggessi ai colleghi (ella, onorevole ministro, sicuramente le conosce) e facessi notare le insidie che in esse vi sono, sono sicuro farebbero insorgere, sia pure sommessamente, la gran parte di voi, perché sono modifiche che servono soltanto a togliere ai consorzi ogni carattere di democrazia, e, quello che è peggio, servono all'onorevole Bonomi e ai suoi amici per sopprimere completamente i diritti delle minoranze nei consorzi agrari e nella Federconsorzi.

Se a ratifica di quel decreto, con quelle modificazioni, non è ancora diventata cosa fatta, io oso sperare che ciò sia anche perché qualcuno — che potrebbe essere anche lei, onorevole ministro — si è accorto che si tratta di una faccenda troppo grossa e che bisogna impedire che si perpetui il fatto scandaloso

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

che i controllori si identifichino con i controllati, mentre i legislatori fanno le leggi per loro uso.

Noi chiediamo il rispetto della legge. Oggi come oggi, è ancora in vigore quel decreto legislativo 7 maggio 1948 che riporta i consorzi agrari alle loro funzioni naturali, statutarie, e che stabilisce come si procede alle elezioni. Tutte le elezioni che sono state fatte in questi anni sono assolutamente in violazione della legge.

Se noi non andiamo errati, i consorzi agrari sono delle cooperative. Ora, l'articolo 2335 del codice civile stabilisce che si possono sì fare assemblee parziali dei soci, affinché in queste assemblee parziali siano eletti dei delegati che poi devono partecipare alla assemblea generale; però quell'articolo stabilisce anche che nelle assemblee parziali devono essere presentati, discussi e votati i bilanci. Ebbene, io sfido l'onorevole Bonomi, ed invito lei, onorevole ministro, a predisporre una inchiesta per accertare se in una sola delle tante assemblee parziali che sono state fatte per le elezioni sia stata rispettata quella norma di legge. Potrebbe bastare questo fatto per invalidare tutte le elezioni, per disporre che esse fossero rinnovate. E non dica, onorevole Fanfani, come disse l'onorevole Gui rispondendo all'onorevole Corbi, che il ministro dell'agricoltura non ha i poteri necessari: ella ha tutti i poteri, soprattutto, se ella intervenisse, avrebbe il consenso di tutto il paese, il consenso — oso sperare — di tutta la Camera, fatta eccezione di coloro che potessero essere interessati.

Dinanzi a queste denunce continue, ripetute, che vengono da ogni parte del paese, che noi facciamo qui in Parlamento, ella non può starsene così indifferente, non può risponderci: ma dagli atti che mi vengono trasmessi non risulta alcuna irregolarità; io non posso intervenire. Ancora pochi giorni fa, onorevole Fanfani, un altro grande organismo, sicuramente democratico, del nostro paese, la Lega nazionale delle cooperative, fra i tanti argomenti a cui ha dedicato la sua attenzione si occupava anche di questo; ed in quella sede, a conclusione dei lavori, fu sottoposto all'approvazione degli intervenuti e votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si denuncia tutto quello che io ho qui detto oggi e si chiede in modo espresso che la commissione centrale che sorveglia le cooperative disponga degli accertamenti, solleciti il ministro del lavoro ad adempiere a sua volta al dovere di disporre una inchiesta ufficiale sul modo con cui funzionano questi organismi, per vedere cioè se

essi innanzitutto rispettano la legge, per vedere in secondo luogo se essi si tengono entro il binario, diciamo così, di quelli che sono i compiti ad essi affidati dagli statuti.

Noi chiediamo che finisca questo andazzo della Federconsorzi che, anziché dedicarsi a quella che dovrebbe essere la sua attività naturale, oggi si dedica alle speculazioni più svariate e più esose, speculazioni, ripeto, che si risolvono in danno intanto degli agricoltori italiani (vedi, come ricordavo prima, le alleanze, i patti, le convenzioni con la Montecatini, con la Fiat e via di seguito).

Noi chiediamo che finisca questo sistema di impedire a decine e decine di migliaia di agricoltori, soprattutto di piccoli agricoltori italiani, di entrare a far parte dei consorzi agrari. Sono, ripeto, decine e decine di migliaia di domande che dormono indisturbate, e nessuno se ne occupa. Sarà vero, non sarà vero quello che l'onorevole Corbi rinfacciava all'onorevole Stella, di aver detto che egli non accettava soci che fossero russi, e via di questo passo. È un fatto però, onorevole Fanfani, che io personalmente ho presentato decine e decine di domande di contadini per l'ammissione al consorzio agrario della mia città. Queste domande sono restate lettera morta. Ora noi osiamo credere che ella non sarà della stessa opinione di quei tali consigli di amministrazione che dicono che essi hanno anche il diritto di scegliere: non il diritto di accertare se concorrano o no i requisiti per essere ammessi soci, ma hanno il diritto di scegliere! D'modoché, attraverso l'affermazione della spettanza di questo diritto, si arriverebbe a trasformare le cooperative, che per legge devono essere aperte a tutti, in società chiuse; perché quando si dice « io ammetto chi voglio », è lo stesso che dire « io faccio una cooperativa chiusa », il che è anche contro la legge. Noi chiediamo che ella, onorevole Fanfani, si preoccupi e si occupi di questo fatto scandaloso.

A parte la vecchia storia della crusca, dell'olio e tutto il resto, cose che passano, sta di fatto che oggi i consorzi e la Federconsorzi svolgono una attività, una politica, completamente contraria e nociva agli interessi degli agricoltori italiani, soprattutto dei medi e dei piccoli agricoltori italiani. L'onorevole Bonomi va d'accordo, come dicevo in principio, soltanto con la Confagricoltura e con la Confindustria; e poco fa ella constatava, onorevole ministro, che egli va d'accordo anche con lei: oso sperarlo, ma bisogna che ella non si trinceri dietro certi « fini di non ricevere » e faccia il suo

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

dovere di ministro dell'agricoltura disponendo gli accertamenti attraverso tanti mezzi che ha a sua disposizione, per vedere fino a che punto è vero quello che noi diciamo, che tutta l'opinione pubblica dice a proposito di questi organismi.

Io non so se queste nostre richieste potranno trovare accoglimento: per la stima che ho il dovere di avere nei confronti delle persone, dovrei sperarlo, dovrei crederlo senz'altro. Però le persone sono legate a una politica, e bisogna che seguano il corso di quella politica; e sotto questo punto di vista le mie speranze incominciano a dileguarsi, a svanire e mi appaiono già sin da questo momento delle illusioni.

Però, onorevole Fanfani — e con questo concludo — io vorrei dire a lei, vorrei dire all'onorevole Bonomi e ai colleghi della maggioranza: non vi fate illusioni, non crediate che con le piccole e grandi rappresentazioni che si possono andar facendo qua e là — qual è stata quella fatta dall'onorevole Bonomi nel settembre scorso all'inaugurazione degli enopoli a Velletri — o altre del genere, possiate addormentare i contadini italiani. I contadini italiani oggi si rendono conto di come stanno le cose, vedono come gli attuali amministratori della Federconsorzi e dei consorzi siano tutta una cosa coi grandi agrari, coi nemici dell'agricoltura e dei piccoli e medi agricoltori italiani.

I contadini italiani hanno ingaggiato una loro lotta: la continueranno in tutte le forme ad essi permesse dalle leggi del nostro paese; e, se è vero che ciò che è giusto finisce un giorno o l'altro col trionfare, noi abbiamo fiducia che i contadini italiani riusciranno a scacciare gli attuali amministratori dei consorzi e della Federconsorzi dai posti in cui si sono collocati per svolgere quella politica nefasta che stanno svolgendo. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta notturna, che avrà inizio alle 22.

#### Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

**PRESIDENTE.** Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Ratifica di decreti legislativi concernenti il Ministero della difesa, emanati dal Governo

durante il periodo dell'Assemblea Costituente » (520-150);

« Ratifica di decreti legislativi concernenti il Ministero del commercio estero, emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea Costituente » (520-151);

« Ratifica di decreti legislativi concernenti l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea Costituente » (520-152);

« Ratifica di decreti legislativi concernenti il Ministero del tesoro, emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea Costituente » (520-154);

« Ratifica di decreti legislativi concernenti il Ministero delle finanze, emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea Costituente » (520-158);

« Ratifica di decreti legislativi concernenti il Ministero degli interni, emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea Costituente » (520-159);

« Ratifica di decreti legislativi concernenti il Ministero degli affari esteri, emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea Costituente » (520-168);

« Ratifica di decreti legislativi concernenti il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea Costituente » (520-160);

« Ratifica del decreto legislativo 7 marzo 1948, n. 1472, concernente provvedimenti per gli ufficiali già in servizio permanente effettivo e di sottufficiali già in carriera continuativa mutilati ed invalidi della guerra 1940-1944 » (520-147);

« Ratifica del decreto legislativo 1° aprile 1948, n. 349, concernente revisione dei ruoli organici dei personali della Amministrazione delle dogane e delle imposte indirette e nuova ripartizione territoriale degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione » (520-119);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 5 agosto 1947, n. 871, concernente la istituzione dell'Ente parco nazionale Gran Paradiso, con sede in Torino » (520-146);

« Ratifica dei decreti legislativi 16 settembre 1946, n. 163, contenente norme per l'aumento dei diritti spettanti all'Istituto nazionale per il commercio estero sulla esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari; 16 settembre 1946, n. 164, concernente l'aumento dei diritti spettanti all'Istituto nazionale del commercio estero sulla esportazione del riso nazionale; 16 settembre 1946, n. 165,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

concernente l'aumento dei diritti spettanti all'Istituto nazionale del commercio estero sulla esportazione del vino » (520-145);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 12 dicembre 1946, n. 441 concernente autorizzazione al ministro per il tesoro a stipulare con la Banca d'Italia una convenzione per l'esecuzione dell'Accordo monetario in data 24 gennaio 1946, fra il Governo italiano e il Governo alleato » (520-155);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 562, concernente autorizzazione alla Direzione Generale degli Istituti di previdenza a concedere un mutuo di lire 300 milioni all'Ente nazionale industrie cinematografiche e un mutuo di lire 150 milioni all'Ente autonomo Fiera del Levante » (520-156);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 1° settembre 1947, n. 883, concernente modificazioni ai servizi della Cassa Depositi e Prestiti e degli Istituti di previdenza » (520-157);

« Ratifica di decreti legislativi concernenti il Ministero della Marina mercantile, emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea Costituente » (520-153).

#### Per la discussione di due mozioni.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ieri sera, in fine di seduta, l'onorevole Cuttitta ha chiesto che il Governo proponga la data di discussione di una sua mozione. Il Governo è d'avviso che la mozione possa essere discussa alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo la sospensione estiva.

Quanto alla analoga richiesta fatta dall'onorevole Covelli in ordine alla sua mozione, il Governo è dello stesso avviso: cioè che sia discussa alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo le vacanze estive.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, non accetto la proposta del rappresentante del Governo e chiedo che la Camera determini, a norma dell'articolo 125 del regolamento, la data in cui la mia mozione dovrà essere svolta e discussa.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 125, non più di due deputati possono parlare su questo problema.

MIEVILLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIEVILLE. Signor Presidente, mi pare che l'oggetto della mozione dell'onorevole Covelli rivesta una urgenza tale per cui, se ne rimandiamo la discussione addirittura alla ripresa dei lavori parlamentari, cioè presumibilmente a settembre, la mozione stessa non potrà in alcun modo puntualizzare la situazione, e comunque sarà superata dagli avvenimenti. Quindi, è necessario che la discussione della mozione avvenga al più presto.

COVELLI. Chiedo di parlare come proponente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Abbiamo presentato una mozione, onorevoli colleghi, relativa alla sospensione, da noi ritenuta illegale, adottata da parte del prefetto di Foggia a carico del sindaco del comune di Foggia.

Da quanto a noi risulta, non solo non esistevano i motivi giuridici invocati nel decreto prefettizio (*Commenti al centro e a destra*), ma non esistevano neanche i motivi di ordine pubblico denunciati nello stesso decreto prefettizio.

Sono questi gli argomenti della nostra mozione. E poiché è risultato a noi in forma precisa e documentata che il provvedimento preso a firma del prefetto di Foggia è stato adottato con procedura doppiamente illegale dal ministro dell'interno, scavalcando il prefetto di Foggia, chiediamo alla Camera di volere, senza entrare nel merito (*Interruzione del deputato Semeraro Gabriele*), ascoltare il ministro dell'interno su questi fatti denunciati dalla mozione.

Noi denunciemo alla Camera un principio, non un caso particolare: se, cioè, il ministro dell'interno, che ha adottato oggi questo provvedimento illegittimo contro un sindaco monarchico, possa continuare ad adottare questo metodo nei confronti di tutti i sindaci democraticamente eletti. E siccome il fatto di Foggia, prescindendo dalla considerazione che il sindaco di Foggia sia un sindaco monarchico, è un fatto che noi temiamo possa generalizzarsi, credo sia urgente che la Camera discuta questa mozione, impegnando la propria deliberazione con un voto.

MORO ALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Il mio gruppo è d'accordo con il Governo nel rinvio di questa mozione. Sono già state presentate interrogazioni analoghe che possono essere svolte. Quindi, il Governo potrà far sentire la sua opinione sull'accusa rivolta ad esso dall'onorevole Co-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1952

velli, e gli onorevoli interroganti potranno rispondere. L'accettare, invece, in questo momento la discussione di una mozione vorrebbe dire aprire una discussione troppo vasta per l'entità del fatto denunciato, una discussione che, per di più, non si accorderebbe con la rapidità con la quale dobbiamo e vogliamo condurre in questo momento i nostri lavori.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la proposta del Governo di rinviare la discus-

sione delle mozioni Cuttitta e Covelli alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo la sospensione estiva.

*(È approvata — Proteste all'estrema destra)*

**La seduta termina alle 21,10.**

---

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI